

Wiesław Dąbrowski¹
Wyższy Instytut Nauk Religijnych w L'Aquila

Le due vie del Sal 1 nell'interpretazione di san Tommaso d'Aquino

Introduzione

Può darsi che non tutti sappiano che la più famosa, più matura, più diffusa e più studiata opera di san Tommaso, cioè la sua *Summa Theologiae*², “non rappresenta l'insegnamento universitario di san Tommaso”³. Egli infatti “non ha mai insegnato la *Summa*, ma la prima ora delle lezioni, chiamata *ora Prima*, quando la mente è ancora fresca, dedicava al commento dei testi ispirati”⁴.

Nel Medioevo infatti il titolo ufficiale di professore di teologia era il *magister in Sacra Pagina* (solo alla fine del sec. XIII questo titolo fu cambiato in *doctor in Sacra Theologia*), ed il compito del *magister* era precisamente l'esposizione, cioè l'esegesi, della Sacra Scrittura⁵. Ed è grazie allo studio della Sacra Scrittura che “la teologia medievale ha padroneggiato i limiti, raggiungendo posizioni equilibrate e costruttive, perché nelle scuole medievali la Bibbia era intensamente letta e commentata e perché si viveva un concreto clima di

¹ Ksiądz Wiesław Dąbrowski, dr hab. teologii dogmatycznej, *professore stabile ordinario* teologii dogmatycznej w Wyższym Instytucie Nauk Religijnych w L'Aquila (ISSR-AQ), połączonym z Papieskim Uniwersytetem Laterańskim w Rzymie; e-mail: wieslaw1@virgilio.it.

² Per quanto riguarda la questione che il vero titolo di questa *Summa* non è *Summa Theologica*, bensì *Summa Theologiae*, vedi A. Walz, *De genuino titulo 'Summae theologiae'*, “*Angelicum*”, 18(1941), pp. 142-151.

³ M.-D. Chenu, *Introduzione*, in: Tommaso d'Aquino, *La conoscenza di Dio*, Padova 1982, p. 5.

⁴ Y.M.J. Congar, *Zarys dziejów teologii*, in: AA.VV., *Tajemnica Boga*, Poznań–Warszawa–Lublin 1965, p. 190; vedi anche E.J. Gratsch, *Manuale introduttivo alla Summa Teologica di Tommaso d'Aquino*, Casale Monferrato 1988, p. 24; I. Taurisano, *La vita e l'epoca di san Tommaso d'Aquino*, Bologna 1991, p. 130; cfr. J.P. Torrell, *Tommaso d'Aquino. L'uomo e il teologo*, Casale Monferrato 1994, pp. 169s.

⁵ Vedi per es. J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Milano 1994, pp. 115-135; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino. Limiti e grandezza della teologia medievale. Una introduzione*, Brescia 1994, pp. 73s; J.P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 73-78; vedi anche B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, Bologna 1991, voce: *Bibbia*, pp. 95-96; voce: *Esegesi (biblica)*, pp. 222-226.

fedè”⁶. E l’Aquinata è “più penetrante, più sicuro, più concreto di tutti gli altri commentatori del medioevo”⁷, è “il più prestigioso esegeta del XIII secolo”⁸. Ed è per questo che la teologia di san Tommaso appare come “un’emanazione vitale e spiegazione della Sacra Pagina”⁹.

Il patrimonio esegetico biblico di san Tommaso contiene ben dieci opere: dell’Antico Testamento commentò i *Salmi*, il libro di *Giobbe*, i profeti *Isaia* e *Geremia*, le *Lamentazioni* e il *Cantico dei Cantici*; del Nuovo Testamento commentò i quattro Vangeli (*Catena aurea*), il Vangelo di *Matteo*, il Vangelo di *Giovanni* e le Lettere di *Paolo*¹⁰.

San Tommaso, in veste di *magister in Sacra Pagina*, ha commentato i Salmi (1-54 Vlg) a Napoli nel 1272-73¹¹. Ed anche se “il Medio Evo in realtà non era in grado di praticare la critica storica con gli strumenti necessari, perché a questo tempo si studia il valore delle parole”¹², tuttavia all’Aquinata non fu estranea non solo la storia dell’esegesi biblica, ma anche il metodo della critica letteraria e comparativa del testo sacro, i generi letterari e i sensi biblici¹³.

B. Mondin osserva giustamente che

l’esegesi biblica di s. Tommaso è estremamente precisa, analitica, rigorosa, ed arriva a vivisezionare il testo in maniera apparentemente impietosa, come se si trattasse di un’opera *more geometrico demonstrata* e, tuttavia, allo stesso tempo è un’esegesi

⁶ L. Serenthà, *Teologia dogmatica*, in: *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, Torino 1977, vol. 1, pp. 262-278, qui p. 269; vedi anche J. Verger, *L’esegesi dell’università*, in: P. Richè, J. Châtillon, J. Verger, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo latino*, Brescia 1989.

⁷ H. Denifle, citato in: B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d’Aquino*, op. cit., voce: *Esegesi (biblica)*, pp. 222-226, qui p. 223.

⁸ S. Lyonnet, *L’actualité de Saint Thomas exégète*, in: *Atti del Congresso Internazionale. Tommaso d’Aquino nel suo settimo centenario*, vol. 4, Napoli 1976, pp. 9-29, qui p. 9.

⁹ M.D. Chenu, *San Tommaso d’Aquino e la teologia*, Torino 1989, p. 26; vedi anche J. Duajat, in AA.VV., *Aktualność św. Tomasza*, Warszawa 1975, p. 12.

¹⁰ Vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 374-381; J.P. Torrell, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 376-380; O.H. Pesch, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 85-87.

¹¹ Vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 306-309, 375; O.H. Pesch, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., p. 87; J.P. Torrell, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 290-293, 380.

In questo studio viene usata l’edizione curata da R. Busa, *S. Thomae Aquinatis Opera Omnia, ut sunt in Indice Thomistico*, Roma–Stuttgart–Bad Cannstatt 1980, vol. 6, pp. 48-130, che riporta *Sancti Thomae Aquinatis Opera Omnia*, tomus XIV, *Expositio in aliquot libros Veteris Testamenti et in Psalmos*, Parma 1863, pp. 148-553 (Sal 1-51); P.A. Uccelli, *Sancti Thomae Aquinatis in Isaiam prophetam, in tres psalmos David, in Boetium de Hebdomadibus et de Trinitate expositiones*, Roma 1880, pp. 241-254 (Sal 52-54). Tutte le traduzioni di quest’opera di san Tommaso sono mie – W.D.; quasi tutto l’apparato critico patrologico con: Thomas d’Aquin, *Commentaire sur les Psaumes*, introduction, traduction, notes et tables par J.E. Stroobant de Saint-Éloy OSB, Paris 2004.

¹² H. Cazelles, J.P. Bouhot, *Pentateuco*, Brescia 1968, p. 91.

¹³ Vedi W. Dąbrowski, *La generazione del Figlio secondo san Tommaso d’Aquino nel suo commento del Sal 2,7*, “Teologia w Polsce” 8(2014), nr 2, pp. 5-29; qui pp. 5-9, con la bibliografia ivi riportata.

contemplativa che sente e fa sentire il fascino della parola di Dio. Oltre il senso teologico, anche il senso morale e anagogico sono continuamente sottolineati così da fornire preziosi indirizzi alla vita spirituale del credente¹⁴.

“Solo a noi – osserva O.H. Pesch – questo sforzo sistematico appare completamente arido. Gli ascoltatori di allora lo hanno gustato e si sono in questo sentiti di gran lunga superiori rispetto alle pie associazioni che, ad esempio, potevano venire in mente all'abate di un convento, quando proponeva una meditazione su un testo biblico ai suoi monaci”¹⁵.

Per quanto riguarda i Salmi, l'Aquinate – afferma J.A. Weisheipl – non nega che essi posseggono un senso letterale, ma preferisce concentrarsi su quello che in genere chiama *il senso spirituale*, in cui persone, fatti e cose stanno a indicare Cristo o la sua Chiesa. “Il senso spirituale è per lui più importante di quello letterale sia per il culto sia nella vita personale dei cristiani”¹⁶.

Ad un'eventuale obiezione che il commento *Super Psalmos* di san Tommaso è una cosa vecchia e non interessa più nessuno, rispondiamo con le parole di Pietro Cardoletti, il quale dice che non bisogna dimenticare che “nel mondo culturale il vecchio, solo vecchio, totalmente e radicalmente vecchio, non può esistere, perché ogni lettura del vecchio è nuova, e il più accanito approfondimento del vecchio si trasforma sempre in una ultima novità, l'ultima interpretazione. Il vecchio è completamente vecchio quando non è più letto, quando è assenza dal nostro mondo”¹⁷.

E adesso, dopo questa necessaria introduzione, passiamo al nostro tema, cioè al Sal 1.

1. La caratteristica principale e la divisione del Sal 1

La *Bibbia di Gerusalemme* dice che “i salmi 1 e 2 sono come la prefazione del salterio, di cui riassumono la dottrina morale e le idee messianiche. Il Sal 1, opponendo *le due vie*, celebra la legge data agli uomini per la loro felicità (cfr.

¹⁴ B. Mondin, *La cristologia di san Tommaso d'Aquino. Origine, dottrine principali, attualità*, Vatican City 1997, p. 67.

¹⁵ O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., p. 107.

¹⁶ J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., p. 310.

¹⁷ P. Cardoletti, *Presentazione*, in: B. Lonergan, *Conoscenza e interiorità. Il Verbum nel pensiero di s. Tommaso*, Dehoniane, Bologna 1984, p. 10; cfr. G.L. Brena, *Interpretazione antropologica di san Tommaso*, in: AA. VV., *Tommaso d'Aquino nel suo settimo centenario*, vol. 7: *L'uomo*, Napoli 1978, pp. 83-100, qui p. 89: “Rivolgere le nostre domande a un pensatore del passato è gettare un ponte [...], e superiamo la precomprensione del passato verso una esplicitazione accurata del nostro orizzonte culturale, nelle somiglianze e differenze dal contesto antico. Così viene circostanziato e motivato, mediante la distanza storica, il nuovo senso e valore *attuale* che assume per noi il pensiero degli antichi”; S. Swieżawski, *Święty Tomasz na nowo odczytany*, Kraków 1983, p. 23: “Proprio ciò che perennemente rimane giovane, rimane anche perennemente attuale”.

19,8-15 e 119)”¹⁸. La polacca *Biblia Tysiąclecia* sottolinea che il Sal 1 “proviene dai cerchi sapienziali del periodo più tardivo. La legge di Dio è l’indicazione propria della via della vita”¹⁹.

Angelo Lancellotti osserva che il Salmo 1

sembra composto appositamente per fare da proemio a tutto il Salterio. In esso viene esaltato l’uomo che mette tutta la sua gioia nella *meditazione* della divina rivelazione contenuta nelle sacre Scritture in genere e nei Salmi in specie (v. 2). In lui si concretizza l’immagine del giusto, ricolmo dei divini favori, in netto contrasto con quella dell’empio votato all’eterna rovina (v. 6). *Genere letterario*: salmo sapienziale. *Divisione*: ritratto del giusto (1-3); rovinosa sorte degli empi (4-5); conclusione (6)²⁰.

Gianfranco Ravasi, nel suo commento al Sal 1, nota che:

La prima parola del Sal 1 inizia con la prima lettera dell’alfabeto ebraico (*’alef*)⁽²¹⁾, mentre l’ultima parola si chiude con l’ultima lettera dell’alfabeto (*tau*): il Salmo, che fa da portale d’ingresso alla collezione delle preghiere bibliche, vuole sintetizzare in sé in modo simbolico l’arco intero delle parole, cioè della vita. La sua tonalità è di tipo *sapienziale* e raccoglie al suo interno una beatitudine e una maledizione rispettivamente destinate a due vie, cioè a due destini, quello del giusto e quello dell’empio. Anche la sua struttura poetica è distribuita su un dittico che sviluppa due ritratti: i vv. 1-3 contengono il disegno della fisionomia del giusto, mentre nei vv. 4-6 appare la figura dell’empio. Domina innanzitutto il citato schema delle *due vie*, un motivo classico nella Bibbia. Ove è sinonimo di scelta, di decisione votale e morale: “La via dei giusti è come la luce all’alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio. La via degli empi è come oscurità” (Pr 4,18-19). Significativa è questa dichiarazione di Dt 30,15.19: “Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male, la benedizione e la maledizione: scegli dunque [...]”²².

Ed ecco, che cosa del Sal 1 dice san Tommaso:

Questo Salmo si distingue da tutta l’opera: infatti, non ha il titolo, ma è come titolo di tutta l’opera. Ma anche Davide compose i Salmi a modo dell’orante che non osserva un solo modo, ma lo fa secondo diversi affetti e moti dell’orante. Questo primo Salmo, dunque, esprime l’affetto dell’uomo che eleva gli occhi a tutto lo stato del mondo e considera in che modo alcuni progrediscono, alcuni vanno meno. E tra i beati il primo fu Cristo; tra i cattivi – Adamo. Bisogna però notare che tutti conven-

¹⁸ *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 2009 (più avanti come BG; questa molto spesso si richiama a *La Bible de Jérusalem*, Paris 1998; più avanti come BJ), p. 1205.

¹⁹ *Biblia Tysiąclecia*, Poznań 2003 (più avanti come BT), p. 574.

²⁰ A. Lancellotti (versione – introduzione – note), *Salmi (1-41)*, in: *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 18*, Roma 1977, p. 87.

²¹ Anche san Tommaso, *Super Psalm.*, ps. 2, n. 1, risolvendo la questione della numerazione dei salmi, dice: “In Hebraeo Psalmi secundum ordinem literarum ordinantur, ut quotus sit Psalmus statim occurrat: nam in primo est *aleph*, ad designandum quod sit primus; in secundo est *beth*, ut designetur quod sit secundus; in tertio est *gimel*, et sic est in aliis” (nota – W.D.).

²² G. Ravasi (introduzione, testo e commento), *I Salmi*, Cinisello Balsamo 2006, pp. 29-30.

gono in una cosa, e differiscono in due. Convengono nella beatitudine che tutti cercano; differiscono invece nel progresso verso la beatitudine e nel suo esito (*in eventu huius*): perché alcuni pervengono, ed alcuni – no. Il Salmo, dunque, si divide in due parti. Nella prima è descritto il progresso (*processus*) di tutti verso la beatitudine. Nella seconda l'esito (*eventus*), dove è detto (v. 3): **E sarà come l'albero che è piantato lungo corsi delle acque**²³.

San Tommaso, dunque, divide il Sal 1 in due parti, sottolineando non solo il carattere cristologico, ma soprattutto quello universale di questo salmo, e lo conferma all'inizio dell'esposizione del Sal 2, dove dice che il Sal 1 “quasi universaliter descripsit statum et processum humani generis”²⁴.

Vediamo tutto ciò più dettagliatamente.

2. Il *processus ad beatitudinem*

Secondo A. Lancellotti, nei vv. 1-3, “il giusto viene caratterizzato in maniera negativa prima: egli se ne sta lontano dalla condotta degli empi (v. 1); poi in modo positivo: risponde con gioia alla rivelazione della divina volontà non interrompendo giammai il suo vitale contatto con essa (v. 2); infine, con l'immagine dell'albero prospero viene presentata la *fruttuosità* della sua esistenza”²⁵.

G. Ravasi si tiene alle *due vie* che “sono dipinte a colori vivaci”, ed, entrando “nel vero e proprio del carne”, afferma:

Nella prima tavola del dittico abbiamo il giusto e la sua via, descritta negativamente e positivamente (vv. 1-3). È interessante notare la progressione dei verbi del v. 1, che traccia con finezza la psicologia della tentazione e della caduta. Il primo verbo è un semplice “entrare”, “seguire”; esprime una curiosità ancora superficiale nei confronti del male. Ad esso succede il più duraturo “indugiare”, un fermarsi in ascolto, e alla fine si giunge all'acquiescenza durevole, la partecipazione totale, la connivenza abituale, cioè il “sedere nel consiglio dei diffamatori, cioè degli empi”. Il giusto è colui che sa vincere in pienezza questa tentazione in tutti i suoi gradi. A questa descrizione in negativo si contrappone in positivo la “via propria del giusto”. Essa è fondata sull'adesione alla legge, alla *torah*, che non è una cappa di piombo di norme, di precetti e di prescrizioni, ma è la rivelazione divina a cui deve rispondere l'adesione gioiosa dell'uomo. Il vocabolo “legge” è ripetuto due volte, quasi a marcare la centralità; è una celebrazione intensa della parola di Dio, e quindi della Bibbia. La *torah* diventa norma di vita ma con un atteggiamento gioioso non legalistico perché “la *torah*-legge di Jhwh è perfetta, ristora l'anima, la testimonianza di Jhwh è verace, rende saggia la mente. I precetti di Jhwh sono retti, rallegrano il cuore, i comandamenti di Jhwh sono radiosi, illuminano gli occhi” (Sal 19,8-9)²⁶.

²³ *Super Psalm.*, ps. 1, n. 1.

²⁴ *Super Psalm.*, ps. 2, n. 1.

²⁵ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 87.

²⁶ G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., pp. 30-31.

Anche san Tommaso, a modo suo, parla delle stesse cose. La prima parte del Sal 1, cioè i vv. 1-2: *Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte – Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum et in via peccatorum non stetit et in cathedra pestilentiae non sedit, sed in lege Domini voluntas eius et in lege eius meditabitur die ac nocte*²⁷), parla del progresso di tutti verso la beatitudine, e l'Aquinate la divide ancora in due: il progresso dei cattivi e quello dei buoni; e qui stanno quelle *due vie* di cui parlano la BG e G. Ravasi.

Nel progresso dei cattivi (*processus malorum*), l'Angelico considera tre aspetti che, in realtà, sono tre passi successivi psicologico-spirituali del progresso dei cattivi e del peccato: 1 – la deliberazione del peccato, e ciò nella cogitazione; 2 – il consenso e l'esecuzione; 3 – l'induzione degli altri ad una simile condotta, e ciò è il pessimo:

Il Salmista prima pone il consiglio dei cattivi: **Beato l'uomo** ecc. Dice però: **il quale non camminò**, perché fino a quando l'uomo delibera, è in cammino. Secondo, pone il consenso e l'esecuzione: **e nella via dei peccatori**, cioè nell'operazione. Pr 4,19: *La via degli empi tenebrosa, non sanno dove cadranno. Non stette*, cioè consentendo ed operando. Dice però: **degli empi**, perché l'empietà è peccato contro Dio, **e dei peccatori**, contro il prossimo, **ed in cattedra**, ecco il terzo aspetto, cioè l'indurre gli altri a peccare. In cattedra, dunque, come maestro, ed insegnando agli altri a peccare: e perciò il Salmista dice: **della pestilenza**, perché la pestilenza è un morbo infettivo. Pr 29,8: *Gli uomini pestilenti dissipano la città*²⁸.

²⁷ In tali citazioni il testo latino proviene dalla Volgata, mentre il testo italiano dalla BG; le citazioni bibliche nei testi di san Tommaso saranno tradotte quasi sempre dai testi biblici latini da lui riportati, il che permetterà di far vedere meglio come l'Aquinate intendeva quei testi e come essi funzionano nei suoi commenti. In alcuni casi i testi saranno confrontati anche con quelli della BT, ma – il che sottolineo fortemente – sempre come *curiosum*.

Nel suo lavoro esegetico-teologico san Tommaso si serviva della cosiddetta *Biblia Parisiensis*, un'ottima edizione, per i tempi di allora, della *Vulgata*, curata dall'università di Parigi agli inizi del secolo XIII. Essa aveva l'ordine dei libri sacri come nelle nostre contemporanee moderne edizioni della Sacra Scrittura e la divisione in capitoli introdotta da Stefano Langton nel 1214, come la nostra. Migliorata poi e completata da Tommaso Gallo, l'ultimo grande esegeta della celebre scuola di San Vittore, che suddivise i capitoli in paragrafi, divenne l'edizione della "Bibbia dell'università di Parigi", che si è conservata fino ad oggi; vedi per es. C. Pera, *Le fonti del pensiero di s. Tommaso d'Aquino nella Somma Teologica*, Torino 1979, p. 21; P. Richè, J. Chatillon, J. Verger, *Lo Studio della Bibbia nel Medioevo latino*, Brescia 1989, p. 95; B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, op. cit., voce: *Bibbia*, p. 96; G. D'onofrio (dir.), *Storia della Teologia nel Medioevo*, vol. 2: *La grande fioritura*, Casale Monferrato 1996, pp. 200-203, 554-557.

²⁸ *Super Psalm.*, ps. 1, n. 1; vedi anche *S.Th.*, I, q. 62, a. 1; I-II, q. 3, a. 2, ad 4; aa. 3, 5-6; I-II, q. 62, a. 1; q. 69, aa. 1-3; II-II, q. 8, a. 7; q. 44, aa. 5-8; q. 53, a. 3; q. 183, a. 1; q. 186, a. 1, ad 4.

Pr 4,19: BG: *La via degli empi è come l'oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere*; BT: *La via degli empi è come la densa oscurità, non sanno in che cosa inciamberanno.* – Pr 29,8: BG: *Gli uomini senza scrupoli sovvertono una città*; BT: *I beffardi sobillano la città.*

Chi dunque avanza così – san Tommaso conclude questa parte del suo commento per passare alla condotta dei buoni – non è beato, ma lo è chi si comporta in modo contrario, perché:

La beatitudine dell'uomo è in Dio. Sal 144/143/15: *Beato il popolo il cui Dio è il Signore*. Il retto progresso verso la beatitudine, dunque, è questo: che ci sottomettiamo a Dio, e ciò duplicemente. Primo, per mezzo della volontà, obbedendo ai suoi comandamenti; e perciò il Salmista dice: **ma nella legge del Signore la sua volontà**; e ciò specialmente si riferisce al Cristo. Gv 6,38: *Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato*. Similmente conviene anche a qualsiasi giusto. 1 Tm 1,9: *La legge non è imposta al giusto*²⁹. Secondo, per mezzo dell'intelletto meditando senza sosta (*iugiter*); e perciò il Salmista dice: **nella sua legge medita giorno e notte**, cioè continuamente (*continue*), o in certe ore del giorno e della notte, o nelle prosperità e nelle avversità³⁰.

Qui vale la pena di vedere ciò che l'Aquinate dice nel suo commento a Gv 6,38. Il commento *Super Ioannem*³¹ è frutto delle lezioni che l'Aquinate tenne du-

²⁹ In 1 Tim., c. 1, lect. 3, nn. 22-23 (1 Tm 1,9: *La legge non è fatta per il giusto, ma per gli ingiusti – Lex iusto non est posita, sed iniustus*): Qui l'Apostolo dimostra la condizione della legge quanto all'intenzione del legislatore; e prima pone l'intenzione presuntiva (*existimata*); poi pone la vera intenzione, dove dice: **ma agli ingiusti** (n. 24). Esclude l'intenzione presuntiva, quando dice: **Non al giusto**, ecc. Qui ci può essere una duplice falsa comprensione (*intellectus*). Una, che il giusto non osserva la Legge, il che è falso, perché se non ne osservasse i precetti morali non sarebbe giusto. Perciò anche Cristo è stato fatto sotto la Legge (vedi Gal 4,4: Vlg: *factum sub lege*; BG e BT: *nato sotto la Legge* – nota W.D.). L'altra, che il giusto non è obbligato ai precetti della Legge e non peccerebbe se facesse contro di essa. Ma il vero senso è seguente, supponendo che ciò che è imposto a qualcuno è imposto come onere; la Legge infatti non è imposta ai giusti come onere, perché il loro abito interiore li inclina a ciò a cui inclina la Legge, e perciò per loro non è un onere. Rm 2,14: *Essi sono legge a se stessi*. Oppure, in un altro modo: La Legge non è imposta ai giusti, ma agli ingiusti; come se l'Apostolo dicesse: Se tutti fossero giusti, non ci sarebbe necessità di dare la Legge, perché tutti sarebbero legge a se stessi. L'intenzione dei buoni dev'essere di indurre gli altri alle virtù. Alcuni però sono di per sé ben disposti alle virtù; gli altri hanno ben disposta la mente, ma per mezzo dell'altro, e per questi è sufficiente l'ammonizione paterna, non forzata; gli altri invece non sono ben disposti né di per sé, né per mezzo dell'altro; perciò a loro è del tutto necessaria la Legge, come risulta dalle *Etiche* (X *Ethic.*, lect. 14 s).

San Tommaso commentò il *Corpus Paulinum* due volte: prima in Italia fra il 1259-1265, e poi a Napoli nel 1272-1273, dunque parallelamente ai Salmi, o, come vogliono alcuni, a Parigi durante il suo secondo insegnamento negli anni 1269-1272; vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 250-254, 309, 380-381; J.P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 282-290, 379-380; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 85, 87s. In questo studio viene seguita Thomae Aquinatis, *Super Epistolas S. Pauli Lectura* (a cura di p. R. Cai OP, editio VIII revisa), 2 voll., Marietti, Torino-Roma 1953 (tutte le traduzioni sono mie – W.D.); in questa edizione, *Index synopticus-generalis*, vol. 1, pp. 651-700; e vol. 2, pp. 507-553, è presentato *more geometrico*, cioè in modo grafico, il piano del *Corpus Paulinum* secondo l'esposizione di san Tommaso.

³⁰ *Super Psalm.*, ps. 1, n. 1; vedi anche *S.Th.*, II-II, q. 188, a. 6.

³¹ In questo studio viene seguita, con alcune modifiche non importanti, la traduzione italiana: Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo di san Giovanni*, a cura di T. S. Centi OP, voll. 1-3, Città Nuova, Roma 1990-1992; per la chiarezza dell'esposizione di san Tommaso, ho sostituito: il

rante il suo secondo insegnamento a Parigi negli anni 1270-72³², dunque prima del commento *Super Psalmos*.

Come afferma J.A. Weisheipl, il commento di san Tommaso su Giovanni “occupa un posto speciale fra tutte le sue opere. [...] Fra tutti i suoi scritti sulla Bibbia nessuno è migliore della *lectura* sul Vangelo di S. Giovanni. È un’opera sublime per la profondità teologica. [...] È qui che rifulge in tutto il suo splendore la dottrina” dell’Angelico, “con precisione teologica e bellezza poetica”³³. Perciò, afferma J.P. Torrell, l’esegesi teologica del Vangelo di San Giovanni “risulta certamente tra i commenti più completi e più profondi che egli abbia lasciato”³⁴.

Lo stesso J.A. Weisheipl osserva giustamente: “Gli studi compiuti sulla Bibbia nei tempi moderni rendono certamente superata l’opera delle generazioni passate, e anche del Vangelo secondo Giovanni esistono oggi parecchi commenti veramente ottimi, ma nessuno finora migliore o equivalente alla *lectura* di Tommaso. Si tratta di un’opera matura sia per dei teologi sia per degli studenti della Scrittura”³⁵.

Per quanto riguarda Gv 6,38:

Secondo sant’Agostino, la frase precedente va legata così a quel che segue: **colui che viene a me, io non lo respingerò fuori**, perché viene a me colui che imita la mia umiltà. Il Signore stesso disse in Mt 11,28: *Venite a me voi tutti che siete affaticati*, cui segue l’esortazione (v. 29): *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*. Ora, la vera mitezza del Figlio di Dio sta in questo, che ha sottomesso la propria volontà alla volontà del Padre. Ecco perché qui afferma: **Non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato**. Ora, l’anima si era allontanata da Dio, perché superba; quindi è necessario tornare a lui venendo a Cristo con l’imitazione della sua umiltà, la quale consisteva in questo, nel fare non la propria volontà, ma quella di Dio Padre. Si deve qui tener presente che in Cristo c’erano due volontà: una secondo la sua natura umana, che era a lui propria e per natura e per volontà del Padre; l’altra secondo la natura divina, la quale si identifica con la volontà del Padre. Perciò egli subordinò la propria volontà, ossia quella umana, alla volontà divina; perché mostrò sempre obbedienza alle disposizioni della volontà paterna, volendo compiere la volontà del Padre, Sal 40/39/9: *Che io faccia il tuo volere, mio Dio, questo io voglio*. Perciò quelli che non fanno la

« testo » con il grassetto il **testo** del Vangelo di Giovanni, e con il corsivo il *testo* delle altre citazioni bibliche; tutto l’apparato critico è di questa edizione (abbr. NBA = Nuova Biblioteca Agostiniana, *Opere di sant’Agostino*, Città Nuova, Roma 1965ss), tranne le note tra le parentesi (); ho cambiato anche la numerazione dei Salmi. In questa edizione, vol. 1, dopo la p. 32, in un allegato, è presentato *more geometrico*, cioè in modo grafico, il piano del Vangelo di Giovanni secondo l’esposizione di san Tommaso.

³² Vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 250-251, 379-380; O.H. Pesch, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., p. 87; J.P. Torrell, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., pp. 224-228, 379.

³³ J.A. Weisheipl, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., p. 250.

³⁴ J.P. Torrell, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., p. 379.

³⁵ J.A. Weisheipl, *Tommaso d’Aquino...*, op. cit., p. 250.

propria volontà, bensì quella di Dio, non possono essere gettati fuori. Al contrario il diavolo, volendo fare la sua volontà, il che è proprio della superbia, fu scacciato dal cielo, e il primo uomo fu per questo scacciato dal paradiso terrestre³⁶.

Ed ancora il commento a Gv 8,31, dove san Tommaso si riferisce proprio al Sal 1,2:

Circa la parola di Dio noi siamo tenuti a tre cose: alla sollecitudine nell'ascoltarla, Gc 1,19: *Ognuno sia pronto ad ascoltare*; alla fede nel credere, Rm 10,17: *Dall'ascolto nasce la fede*; alla costanza nel perseverare, Sir 6,21: *Quanto mai aspra appare la sapienza agli ignoranti! Lo stolto non la dura con lei*. Ecco perché il Signore afferma: **Se rimanete fedeli alla mia parola**, con la stabilità della fede, con la continua meditazione, Sal 1,2: *Nella Legge di Dio medita giorno e notte*, e col fervore dell'affetto, Sal 1,2: *Nella Legge del Signore la sua compiacenza, sarete miei discepoli*. Perciò sant'Agostino ha scritto che permangono nella parola del Signore coloro che non cedono a nessuna tentazione³⁷.

3. Il *felicitatis eventus*

Nella seconda parte del Sal 1 – dice il nostro teologo-esegeta, dividendo dettagliatamente i vv. 3-6 – è descritto l'esito della felicità (*felicitatis eventus*); e lo esamina in due punti: 1 – la sua diversità (vv. 3-5); 2 – la sua ragione (v. 6). Il punto primo, san Tommaso lo divide ancora in due: l'esito dei buoni (v. 3) e quello dei cattivi (vv. 4-5).

Il sostantivo *eventus*, utilizzato dall'Aquinate, ha molti significati: *evento, avvenimento, riuscita, risultato, esito, vicenda, successo, fine, effetto*³⁸, perciò è molto difficile sceglierne una sola parola che corrisponda bene al suo significato; ciononostante abbiamo scelto: *esito*. J.-P. Torrell giustamente osserva riguardo a “chi fosse tentato di dar luogo ad una traduzione dei commenti scritturistici: essa non sarà utile e fruttuosa se non nella misura in cui sia accompagnata da annotazioni che la prolunghino [...], perché la difficoltà consiste non certo nel latino, bensì nel non-detto di questi testi”³⁹.

Nella descrizione dell'esito dei buoni (v. 3: *È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene – et erit tamquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum quod fructum suum dabit in tempore suo et folium eius non*

³⁶ *Super Ioann.*, c. 6, lect. 4, n. 923.

S. Agostino, *In Io. Ev.*, tr. 25, 15-17 (NBA 24, 586-590).

³⁷ *Super Ioann.*, c. 8, lect. 4, n. 1195.

S. Agostino, *Sermones*, 134, c. 2 (PL 38, 743).

³⁸ Vedi L. Castiglioni, S. Mariotti, *Vocabolario della lingua latina*, Milano 2001, p. 404.

³⁹ J.P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., p. 293.

defluet et omnia quaecumque faciet prosperabuntur) – osserva l’Angelico – viene adattata la similitudine dell’albero.

“L’immagine dell’albero, alle cui radici non manca il necessario umore per la presenza dell’acqua benefica – dice A. Lancellotti nel proprio commento del Sal 1 – rende bene in Oriente l’idea della floridezza e della prosperità. Se la vita del giusto affonda le sue radici nello studio e la pratica della legge divina, sarà ricca certamente di frutti”⁴⁰.

G. Ravasi osserva che qui viene utilizzata una

simbologia di tipo *vegetale-agricolo*. In un panorama desertico e assolato com’è quello palestinese, un albero verdeggianti e carico di frutti, posto lungo una corrente viva di acqua, diventa un simbolo parlante di gioia, di prosperità e, quindi, nell’ottica della retribuzione, di giustizia premiata. L’immagine era già stata usata da Geremia: “Benedetto l’uomo che confida nel Signore ed è il Signore la sua speranza. Egli sarà come un albero piantato presso l’acqua, verso la corrente spinge le sue radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell’anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti” (17,7-8)⁴¹.

Anche il nostro teologo-esegeta, a modo suo, dice le stesse cose, sottolineando però il senso spirituale del testo:

La similitudine viene assunta dall’albero, nel quale si considerano tre cose, cioè la piantagione, la fruttificazione e la conservazione. Alla piantagione, poi, è necessaria la terra umettata dalle acque, altrimenti inaridisce; e perciò il Salmista dice: **che è piantato lungo corsi delle acque**, cioè presso i fiumi delle grazie. Gv 7,38: *Chi crede in me, i fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno*⁽⁴²⁾. E chi presso questa acqua

⁴⁰ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 89.

⁴¹ G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., p. 30.

⁴² *Super Ioann.*, c. 7, lect. 5, n. 1090: Si noti poi con sant’Agostino che i fiumi nascono dalle fonti. Chi invece beve una bevanda materiale non preleva per sé né la fonte, né il fiume; perché fruisce solo di una piccola porzione di acqua. Ma chi beve col credere in Cristo preleva la fonte, che prelevata vivifica la coscienza, che è il senso dell’uomo interiore, e diviene essa stessa una fonte. Di qui la frase già esaminata in precedenza, Gv 4,14: *Chiunque beve di quest’acqua... diventerà in lui sorgente di acqua viva* (vedi c. 4, lect. 2, n. 587). Ora, la fonte che viene così attinta è lo Spirito Santo, di cui sta scritto in Sal 36/35/10: *Presso di te è la sorgente della vita*. Chi dunque beve in modo da giovare solo a se stesso non ottiene che dal suo seno scaturiscano le acque vive che sono i doni delle grazie significati dai fiumi; ma se uno si affretta a provvedere al suo prossimo, e a comunicare agli altri i doni della grazia, dal suo seno sgorgano acque vive. Di qui le parole di san Pietro in 1 Pt 4,10: *Ognuno ponga al servizio degli altri il dono di grazia ricevuto*. Parla poi di **fiumi** per indicare l’abbondanza dei doni spirituali promessa ai fedeli, Sal 65/64/10: *Il fiume di Dio è colmo di acque*. Inoltre per indicare il loro impeto irresistibile, Is 27,6: *Radici usciranno con impeto da Giacobbe, fiorirà e germoglierà Israele e riempirà del suo seme la faccia della terra*; Sal 46/45/5: *L’impeto di un fiume rallegrerà la città di Dio*. Ed ecco perché, mosso com’era dall’impulso e dal fervore dello Spirito Santo, l’Apostolo poteva dire in 2 Cor 5,14: *La carità di Cristo ci sospinge*; Rm 8,14: *Quanti sono mossi dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio*. Indica inoltre la divisione dei doni dello Spirito Santo, come è detto in 1 Cor 12,10: *Ad alcuni*

avrà le radici, fruttificherà facendo opere buone; e ne dicono le parole seguenti: **che darà il suo frutto**. Gal 5,22: *Il frutto dello spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benignità ecc.* **A suo tempo**, cioè adesso, quando c'è il tempo dell'operare. Gal 6,10: *Finché ne abbiamo il tempo, operiamo il bene verso tutti*⁴³. Ma non dissecca, anzi si conserva. Alcuni alberi si conservano nella sostanza, ma non nelle foglie, alcuni si conservano anche nelle foglie; così anche i giusti: perciò il Salmista afferma: **e la sua foglia non scorrerà giù**, cioè neppure nelle più piccole opere e negli atti esteriori si allontaneranno da Dio. Pr 11,28: *I giusti invece germineranno come foglia verde*⁴⁴.

Per quanto riguarda le parole successive del v. 3, A. Lancellotti, che traduce: *in ogni cosa che fa ha sempre successo*, dice che “altri preferiscono riconoscere al verbo ebr. valore causativo e traducono: *(Dio) fa prosperare*. Ma questa *prosperità* promessa al giusto è vista, sì, in questo mondo, ma non nel senso di *questo mondo*; essa consiste principalmente nella sicurezza in cui la protettiva benevolenza di Dio lo fa vivere (v. 6a), poiché *molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera Jahwèh* (34,20)”⁴⁵.

è dato il dono delle lingue, ad altri il dono delle guarigioni, ecc. Ora questi fiumi sono acque vive, perché sono congiunti al loro principio, alla fonte, ossia allo Spirito Santo inabitante nei fedeli.

S. Agostino, *In Io. Ev.*, tr. 32, 4 (NBA 24, 690).

⁴³ *In Gal.*, c. 6, lect. 2, nn. 362-363 (Gal 6,10: BG: *Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo ecc.*; con la nota: “*occasione*: possibile allusione al tempo che precede la parusia (cfr. Rm 13,11+; 2 Cor 6,2+)”; BT: *Perciò, finché ne abbiamo il tempo, operiamo ecc.*): Poiché non desistiamo, mieteremo, **dunque finché ne abbiamo il tempo**, cioè in questa vita che è il tempo del seminare. Gv 9,4: *Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, ecc. (quando nessuno può più operare – W.D. con BG)*. Qo 9,10: *Tutto ciò che la tua mano è in grado di fare, fallo con tutta la tua forza, perché non ci sarà né attività né calcolo né scienza né sapienza nel regno dei morti, dove stai per andare*. Finché, dico, abbiamo quel /tempo/, **operiamo il bene**, e ciò **verso tutti** gli uomini che a noi sono uniti nella divina somiglianza, in quanto tutti siamo fatti ad immagine di Dio (vedi Gen 1,26.27). Ma contro ciò è detto in Sir 12,5: *Da' al giusto e non aiutare il peccatore*. Dunque, non dobbiamo operare il bene verso tutti. Bisogna dire che nel peccatore ci sono due cose: cioè la natura e la colpa. Bisogna amare e sostentare in lui la natura, anche i nemici. Mt 5,44: *Amate i vostri nemici, ecc.* Da espellere, invece, in lui è la colpa. Così dunque è detto: *Da' al giusto e non aiutare il peccatore*, perché cioè tu non faccia il bene al peccatore perché è peccatore, ma perché è uomo. Perciò Agostino dice: Non sarai duro nel giudicare, né inumano nel sostentare. Perseguiamo, dunque, nei cattivi la propria iniquità, usiamo invece la misericordia verso di loro a motivo della comune condizione.

Qo 9,10 con la BG.

“Perché cioè tu non faccia il bene al peccatore perché è peccatore, ma perché è uomo”: qui risuonano le parole di s. Agostino: “Non dare al peccatore in quanto peccatore; aiutalo in quanto uomo”, alle quali, senza indicarne il luogo, si richiama la BG nella nota a Sir 12,4, ed. cit., pp. 1575-1576.

S. Agostino, *De Doctr. christ.*, lib. 1, c. 30 (PL 34, 31).

⁴⁴ *Super Psalm.*, ps. 1, n. 2.

Pr 11,28: Vlg: *Iusti autem quasi virens folium germinabunt*; BG e BT: *I giusti invece rinverdiranno come foglie*.

⁴⁵ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 89.

Secondo san Tommaso invece, nelle parole successive del v. 3, viene applicata la suddetta similitudine, e dice brevemente:

Perché i beati prospereranno in tutto: e questo quando conseguiranno il fine intento, quanto a tutto ciò che desiderano, perché i giusti perverranno alla beatitudine. Sal 118/117/25: *O Signore, salvami; o Signore fammi bene prosperare, ecc*⁴⁶.

In conformità con la sua divisione, l'Aquinate passa adesso all'*eventus malorum*, ossia all'esito dei cattivi che è contrario a quello dei giusti, cioè prende in considerazione i vv. 4-5: *Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell'assemblea dei giusti – non sic impii, non sic, sed tamquam pulvis quem proicit ventus a facie terrae; ideo non resurgent impii in iudicio neque peccatores in consilio iustorum.*

La BG osserva solo quanto al *giudizio*: “Il giudizio escatologico secondo il TM; un giudizio qualunque di Dio in questa vita secondo la LXX”⁴⁷. Anche la BT sottolinea che: “Al giudizio del Signore sugli empi, inteso – con il tardo giudaismo – escatologicamente, prenderanno parte anche i giusti; cfr. Dn 7,22; Sap 3,7s; 1 Cor 6,2ss”⁴⁸.

Secondo A. Lancellotti, nei vv. 4-5, che lui traduce: *Non così gli empi: essi al contrario saranno come pula che il vento sospinge. Per questo non entreranno gli empi nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti*, “in contrasto con la stabilità e la fruttuosità del giusto viene presentata la rovinosa sorte dell'empio; la sua vita è vuota, come la pula del grano, e destinata, come questa, ad essere sospinta (v. 4) lontano dalla *comunità* salvifica dei giusti”⁴⁹.

G. Ravasi osserva brevemente che “alla solidità dell'albero si oppone la vacuità della pula, arida, leggera e inconsistente. Come è noto, nei Sinottici questa immagine diventa l'annuncio del giudizio di Cristo così come è descritto dal Battista: « Egli ha in mano il ventilabro per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula la brucerà con fuoco inestinguibile » (Lc 3,17)”⁵⁰.

Il nostro teologo-esegeta, che a modo suo dice le stesse cose, divide i vv. 4-5 in due parti. Nella prima, esamina la similitudine (v. 4); nella seconda la applica (v. 5). Egli nota bene anche la ripetizione delle parole: *non così*⁽⁵¹⁾:

⁴⁶ *Super Psalm.*, ps. 1, n. 3.

Sal 118/117/25: nel testo: “Ps. 116: *O Domine, salvum me fac, o Domine bene prosperare, etc.*”; Vlg: *O Domine, salvum fac, o Domine, prosperare, benedictus qui venturus est in nomine Domini*; BG: *Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria. Benedetto colui che viene ecc.*; BT: *O Signore, salva! O signore, da' la prosperità. Benedetto colui ecc.*

⁴⁷ BG, ed. cit., p. 1205.

⁴⁸ BT, ed. cit., p. 574.

⁴⁹ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., pp. 89-90.

⁵⁰ G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., p. 30.

⁵¹ BG nella nota: “*Non così, non così*: la ripetizione è nella LXX; assente nel TM e in BJ”; BT ha la ripetizione, senza nessuna nota; A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 89: “*Non così gli*

Non così, e non così, per la seconda volta, per la maggiore certezza. Gen 41,32: *Il fatto che hai visto due volte è il giudizio della fermezza. Oppure: non così fanno nel progresso, perciò non così riceveranno nell'esito. Lc 16,25: Hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora lui è consolato, tu invece sei tormentato*⁵².

Gli empi – continua san Tommaso, commentando il v. 4 – vengono comparati alla polvere, perché hanno tre cose che sono contrarie a ciò che è stato detto dell'uomo giusto:

Perché la polvere non aderisce alla terra, ma è in superficie. L'albero invece è piantato con le radici (*radicitus*). Ancora, l'albero in sé è compatto. Ancora, è umido. Ma la polvere in sé è divisa, secca ed arida. Per essa viene significato che i buoni sono adunati dalla carità come l'albero. Sal 118/117,27: *Costituite il giorno solenne nei luoghi boscosi fino ai lati dell'altare*. I cattivi invece sono divisi. Pr 13,10: *Tra i superbi ci sono sempre litigi*. Ancora, i buoni aderiscono con le radici (*radicitus*) alle cose spirituali e ai beni divini, ma i cattivi si sorreggono con i beni esteriori. Ancora, sono senza l'acqua della grazia. Gen 3,19: *Sei polvere ecc.* E perciò ogni loro malizia cadrà giù, *come cade giù la foglia della vite e del fico*, Is 34,4. Dei buoni invece è detto qui che la loro foglia non cadrà giù. Lc 21,18: *Nemmeno un capello del vostro capo perirà*. Ma di questi cattivi è detto che totalmente saranno gettati via **dalla faccia**, cioè dai beni superficiali che il vento, cioè la tribolazione, **getterà via dalla faccia della terra**. Gb 4,8-9: *Ho visto coloro che operano l'iniquità e seminano i dolori, e li mietono, ad un alito di Dio periscono, e con un soffio della sua bocca sono consumati*⁵³.

Nell'applicazione della similitudine della polvere agli empi, dopo aver detto: “*non risorgeranno, perché sono come la polvere*”, l'Aquinate introduce la tecni-

empi: i LXX, seguiti dalla Vg (e nVg), aggiungono: *non così*”; G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., p. 29: *Non così i malvagi, non così!*, senza nessuna nota.

⁵² *Super Psalm.*, ps. 1, n. 3.

Gen 41,32: nel testo: *Quod secundo vidisti, indicium firmitatis est*; Vlg.: *Quod autem vidisti secundo ad eandem rem pertinens somnium, firmitatis iudicium est eo quod fiat sermo Dei et velocius impleatur*; BG: *Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla*; BT similmente.

⁵³ *Super Psalm.*, ps. 1, n. 3.

Dalla faccia della terra: BG e BT senza nessuna nota; A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 89: “*Il vento spinge*: i LXX, seguiti dalla Vg, aggiungono: *dalla faccia della terra*”.

Sal 118/117,27: Vlg: *Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris*; BG: *Formate il corte con rami frondosi ecc.*; BT: *Stringete le righe, con rami in mano, ecc.* – Pr 13,10: BG: *L'insolenza provoca litigi*; BT: *L'alterigia suscita litigi*. – Gb 4,8-9: nel testo: *Vidi eos qui operantur iniquitatem, et seminant dolores, et metunt eos, flante Deo periisse, et spiritu oris eius esse consumptos*; Vlg ha qui: *spiritu irae*; BG: *Per quanto io ho visto, chi ara iniquità e semina affanni, li raccoglie. A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati*; BT: *Per quanto io ho visto, i malvagi che seminano affanni, ne raccolgono la messe: dall'ira di Dio sono periti, sono caduti dal soffio della sua foga*.

ca della *quaestio* disputata (molto diffusa nei commenti medievali⁵⁴), ma qui il *sed contra* non funge da confutazione delle obiezioni, come nella *Summa Theologiae*, bensì da obiezione stessa:

Ma in contrario, 2 Cor 5,10: *Noi tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo*. Anche 1 Cor 15,51: *Tutti infatti risorgeremo*⁵⁵.

Prima di passare alla risposta dell'Angelico, vale la pena di vedere come egli interpreta questi due testi di san Paolo.

Il primo testo, 2 Cor 5,10: *Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male – Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis prout gessit, sive bonum, sive malum*.

Pietro Rossano, che traduce: *Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la retribuzione delle opere compiute col corpo, sia in bene sia in male*, così commenta i vv. 9-10:

La prospettiva escatologica diventa istanza di perfezione etica, di condotta irreprensibile ed esemplare, *gradita al Signore*, per comparire senza macchia al suo cospetto. E qui con fraseologia ed immaginazione ispirata all'apocalittica giudaica viene descritto il *tribunale di Cristo* Signore nell'ultimo giorno (cfr. Mt 25,31), di fronte al quale avverrà il giudizio delle azioni degli uomini, ed in particolare dell'opera dei suoi ministri: il tema è frequente in S. Paolo ed esercita un influsso capitale sulla coscienza apostolica: cfr. 1 Cor 3,13-15; 4,5; 5,5; 6,2; 1 Ts 3,12; 2 Ts 1,5.7⁵⁶.

Il nostro teologo-esegeta, usando la tecnica della *quaestio* disputata, così interpreta 2 Cor 5,10:

Qui l'Apostolo soggiunge la causa per cui i santi si sforzano di piacere a Dio⁽⁵⁷⁾, la quale causa appunto viene assunta dalla considerazione del futuro giudizio, dove noi

⁵⁴ Vedi ad es. G. Dahan, *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval (XII-XIV siècle)*, Paris 1999, p. 132.

⁵⁵ *Super Psalm.*, ps. 1, n. 3.

⁵⁶ P. Rossano (versione – introduzione – note), *Lettere ai Corinzi*, in *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 39, Roma 1979, p. 198; vedi anche ID., *Seconda lettera ai Corinzi*, in P. Rossano (a cura di), *Lettere di san Paolo*, Cinisello Balsamo 1998, p. 202, con la traduzione: *Poiché tutti dobbiamo..., premio e castigo*.

⁵⁷ In 2 Cor., c. 5, lect. 2, n. 169 (2 Cor 5,9: *Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo sia esulando da esso, di essere a lui graditi – Et ideo contendimus, sive absentes, sive praesentes, placere illi*): I santi/ piacciono a Dio, resistendo ai mali, e perciò l'Apostolo dice: **perciò**, perché cioè tutto il nostro desiderio è che siamo presenti a Dio, **ci sforziamo**, cioè ci adoperiamo con sforzo, ossia cerchiamo di lottare a pugni (*studemus cum pugna et lucta*) contro le tentazioni del diavolo, della carne e del mondo. Lc 13,24: *Sforzatevi di entrare per la porta stretta*, ecc. **Di piacere a lui**, cioè a Dio, al quale desideriamo d'essere presenti; e ciò **sia assenti, sia presenti** a lui siamo: perché se non cercheremo di piacerli in questa vita finché siamo assenti, non potremo piacerli né

tutti dobbiamo comparire. L'Apostolo pone cinque condizioni del futuro giudizio. In primo luogo, pone la sua universalità, perché nessuno si sottrarrà a quel giudizio. E perciò dice: **noi tutti**, cioè tutti gli uomini, buoni e cattivi, grandi e piccoli. Rm 14,10: *Tutti infatti staremo davanti al tribunale di Cristo*. Ap 20,12: *Vidi i morti, grandi e piccoli, che stavano davanti al cospetto dell'Agnello*. Ma contro ciò si obietta duplicemente. Primo, perché sembra che gli infedeli non verranno al giudizio, poiché *chi non crede è già stato giudicato*, come è detto in Gv 3,18. Secondo, perché alcuni saranno là come giudici, Mt 19,28: *Siederete su dodici troni ecc. (a giudicare le dodici tribù di Israele – W.D. con BG)*. Non tutti, dunque, ci saranno davanti al tribunale per essere giudicati. La risposta: Bisogna dire che in giudizio ci saranno due cose, cioè la proclamazione della sentenza e la discussione dei meriti, e quanto a ciò non tutti saranno giudicati, perché quelli che totalmente rinunciarono a Satana e alle sue pompe, e del tutto aderirono a Cristo, non saranno discussi, perché già sono dèi. Quelli invece che in nulla aderirono a Cristo, né per mezzo della fede né per mezzo delle opere, similmente non esigeranno la discussione, perché non hanno niente /in comune/ con Cristo; ma quelli che hanno qualcosa /in comune/ con Cristo, cioè la fede, ed in qualche modo si allontanarono da Cristo, cioè per mezzo di cattive opere e perversi desideri, saranno discussi per ciò che commisero contro Cristo. Per questo, quanto a ciò, i soli cristiani peccatori si presenteranno davanti al tribunale di Cristo. Nel giudizio ci sarà anche la proclamazione della sentenza, e quanto a ciò tutti si presenteranno. Ma ciò non riguarda i bambini, perché è detto: *affinché ciascuno riferisca le proprie opere del corpo che ha compiute* (2 Cor 5,10 – nota W.D.); ma i bambini non hanno compiuto niente nel corpo, dunque ecc. Ma ciò risolve la Glossa: perché non saranno giudicati per ciò che hanno compiuto loro stessi, ma per ciò “che avrebbero compiuto per gli altri, se per mezzo di loro /gli altri/ avrebbero creduto o non avrebbero creduto, sarebbero battezzati o non battezzati”. Oppure saranno condannati per il peccato dei primi genitori. In secondo luogo invece, l'Apostolo pone la certezza del giudizio. Nel giudizio degli uomini, molti possono venir meno, perché alcuni vengono giudicati cattivi che tuttavia sono buoni, e al contrario. E ne è la ragione: perché non si manifestano i cuori; ma in quel giudizio ci sarà la più perfetta certezza, perché là ci sarà la manifestazione dei cuori. Perciò l'Apostolo dice: **essere manifestati**. 1 Cor 4,5: *Non vogliate giudicare nulla prima del tempo, ecc. (finché venga il Signore – W.D. con BG)*. In terzo luogo, l'Apostolo pone la necessità del giudizio, perché né per mezzo di una persona interposta, né per contumacia uno potrà sfuggire a questo giudizio. Perciò dice: **bisogna**, cioè è necessario. Gb 19,29: *Sapiate che c'è un giudizio*. Qo 12,14: *Dio citerà in giudizio ogni azione ecc. (tutto ciò che è errato, bene o male – W.D. con Vlg)*. In quarto luogo, l'Apostolo pone l'autorità del giudice. Perciò dice: **davanti al tribunale di Cristo**, perché cioè verrà a giudicare gli uomini nella stessa forma in cui è stato giudicato dagli uomini, affinché, esistendo in forma umana, sia visto dai buoni e dai cattivi. I cattivi, infatti, non po-

esserli presenti nell'altra vita. Sap 4,10: *Piacendo a Dio, è divenuto diletto ecc. (e, vivendo tra i peccatori, è stato trasferito – W.D. con Vlg)*.

Sap 4,10: Vlg: *Placens Deo factus dilectus et vivens inter peccatores translatus est*; BG: *Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove*; BT: *Poiché è piaciuto a Dio, è stato diletto, e vivendo tra i peccatori, è stato trasferito*.

sono vedere la gloria di Dio. Gv 5,27: *Gli ha dato il potere di fare il giudizio*. Tribunale, poi, si dice il potere giudiziario, ed è stato assunto da un'antica consuetudine dei Romani che eleggevano per il popolo tre tribuni, al cui ufficio apparteneva giudicare attentamente gli eccessi dei consoli e dei senatori, e le loro sedi (*loca*) chiamavano tribunali. In quinto luogo, l'Apostolo pone l'equità del giudice, perché secondo i propri meriti ci saranno i premi o le pene. Perciò dice: **affinché ciascuno riferisca**, ecc. Rm 2,6: *Renderà a ciascuno secondo le sue opere*. E l'Apostolo dice: **del corpo**, non solo per ciò che /ciascuno/ ha compiuto con il moto del corpo, ma anche per ciò che ha compiuto con la mente, altrimenti gli infedeli non sarebbero puniti. E perciò le parole: **del corpo**, bisogna intendere: cioè per ciò che /ciascuno/ ha compiuto finché visse nel corpo⁵⁸.

Il secondo testo, 1 Cor 15,51. La Vlg ha qui: *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*. La BG: *Noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati*; con la nota: "Paolo si aspettava che la parusia avesse luogo prima della sua morte"⁵⁹. La BT: *Non tutti moriremo*; con la nota: "L'allusione a coloro che la fine del mondo troverà in vita; cfr. anche 2 Cor 5,1-4; 1 Ts 4,16s"⁶⁰.

P. Rossano traduce: *Non tutti morremo, ma tutti saremo trasformati*; con la nota:

B (Codice Vaticano, sec. IV, Roma), Dc (Codice Claramantano, sec. VI, Parigi, correzione successiva), K (sec. IX, Mosca), P (sec. IX, San Pietroburgo), Ψ (sec. VIII/IX, Monte Athos), minuscoli, versioni, Padri: lezione bene attestata e praticamente certa; ma la tradizione test. è tormentata: *tutti morremo, ma non tutti...* S (Codice Sinaitico, sec. IV, Londra), A* (Codice Alessandrino, sec. V, Londra, la prima mano),

⁵⁸ In 2 Cor., c. 5, lect. 2, nn. 170-172; vedi anche *Comp. Theol.*, I, c. 243; *Supplem. S.Th.*, q. 89, aa. 5ss. e parall.

Glossa: Pietro Lombardo, *Glossae* (PL 192, 40).

I bambini "saranno condannati per il peccato dei primi genitori": significa, sebbene san Tommaso non ne parli esplicitamente, che quei bambini siano morti senza battesimo e condannati al limbo dei bambini (vedi per es. B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, op. cit., voce: *Limbo*, p. 355; G. Bertetti, *I tesori di san Tommaso d'Aquino*, Torino 1934, voce: *Limbo*, pp. 397-398): questa dottrina oggi non può essere più sostenuta: vedi Commissione Teologica Internazionale, *La speranza della salvezza per i bimbi che muoiono senza Battesimo* (2007); vedi anche J. Collantes (a cura di), *La fede della Chiesa Cattolica. Le idee e gli uomini nei documenti dottrinali del Magistero*, Città del Vaticano 1993, p. 920, con la bibliografia ivi riportata; G. L. Müller, *Dogmatica cattolica. Per lo studio e la prassi della teologia*, Cinisello Balsamo 1999, pp. 177, 631.

Rm 14,10; Vlg, BG e BT: *al tribunale di Dio*. – Ap 20,12: Vlg, BG e BT: *davanti al trono*. – Gv 3,18: BG e BT: *è già stato condannato*. – Gb 19,29: BG: *E saprete che c'è un giudice*; BT: *Sappiate che ci sono i giudizi-tribunali* (la parola polacca: *sądy*, ivi usata, deriva del verbo: *sądzić-giudicare*). – Qo 12,14: Vlg: *pro omni errato*; BG e BT: *tutto ciò che è occulto*. – Gv 5,27: BG: *di giudicare*; BT come Vlg.

⁵⁹ BG, ed. cit., p. 2747; mentre nell'edizione del 1991, p. 2478: "La lezione della volg. (*tutti moriremo, ma non tutti saremo cambiati*) è da scattare".

⁶⁰ BT, ed. cit., p. 1329; mentre nell'edizione del 1983, p. 1305, aggiungeva: "La Vlg traduce questo versetto: *Tutti, infatti, risorgeremo, ma non tutti saremo trasformati*".

C (Codice di Efrem, "rescriptus", sec. V, Parigi), alcuni minuscoli e Padri; *tutti risorgeremo, ma non tutti...* D* (Codice Claramantano, sec. VI, Parigi, la prima mano), vetus lat., Vg, Padri occidentali⁶¹;

e così commenta i vv. 51-58:

Giunto alle soglie del mondo divino, l'Apostolo tenta di gettare uno sguardo oltre le frontiere della storia, là dove il pensiero e i concetti umani non hanno più presa. Ma la rivelazione ha dosato moderatamente la sua luce su questi orizzonti, onde egli si trova costretto a lasciare l'insegnamento della *paradosis* o tradizione apostolica per affidarsi alle immagini dell'apocalittica. In tal modo rivela ai Corinzi *un mistero*, cioè una realtà segreta rimasta finora nascosta e che egli ritiene di aver ricevuto per rivelazione. Il mistero consiste in questo, che anche quelli risparmiati dalla morte, che cioè saranno ancora viventi alla parusia di Cristo, verranno trasformati, e dovranno esserlo, per poter entrare con lui nella gloria⁶².

San Tommaso invece afferma che tutti moriranno, anche se alla venuta di Cristo alcuni saranno vivi, e dimostra una straordinaria conoscenza circa il problema dei vari testi di 1 Cor 15,51:

Che cosa poi sia questo mistero⁶³, l'Apostolo soggiunge: **Tutti infatti**, ecc. Qui bisogna sapere che, come dice Girolamo in una lettera ai monaci Minervio ed Alessandro, le parole: **tutti infatti risorgeremo**, ecc. non si trovano in nessun libro dei Greci; ma in alcuni abbiamo: *tutti infatti dormiremo*, cioè tutti moriremo. E la morte si dice sonno a motivo della speranza della risurrezione. Perciò è lo stesso se si dicesse: *tutti infatti risorgeremo*, perché nessuno risorgerà se non sarà morto. **Ma non tutti saremo cambiati**. E questo non è cambiato nei libri Greci. E ciò è vero, perché questo cambiamento, di cui qui parliamo, non sarà se non secondo i corpi dei beati, perché saranno cambiati secondo quelle quattro /condizioni/ di cui abbiamo parlato sopra⁶⁴, che si dicono doti dei corpi gloriosi. E ciò desiderava Giobbe 14,14: *Aspetto tutti i giorni della mia milizia finché venga il mio cambiamento*. In alcuni libri invece troviamo: *Non tutti infatti dormiremo*, cioè moriremo, *ma tutti saremo cambiati*. E ciò si intende duplicemente. Primo modo – letteralmente, perché ci fu l'opinione di alcuni, secondo cui non tutti gli uomini moriranno, ma alcuni, alla venuta di Cristo, verranno vivi al giudizio, e questi non moriranno ma saranno cambiati in stato d'incorruttibilità, e perciò dicono: *Non tutti infatti dormiremo*, cioè moriremo, *ma tutti saranno cambiati*, sia buoni che cattivi, e sia vivi che morti. Perciò secondo loro il cambiamento non si intende: dallo stato dell'animalità allo stato della spiritualità, perché, secondo ciò, solo i buoni saranno cambiati; ma: dallo stato della corruzione allo stato dell'incorruttibilità. L'altro modo – Origene espone misticamente e dice che

⁶¹ P. Rossano, *Lettere ai Corinzi*, op. cit., p. 158.

⁶² *Ibidem*; vedi anche Id., *Prima lettera ai Corinzi*, in: P. Rossano (a cura di), *Lettere di san Paolo*, op. cit., pp. 179-180.

⁶³ Vedi 1 Cor 15,51 all'inizio; *In 1 Cor.*, c. 15, lect. 8, n. 1002 (nota – W.D.).

⁶⁴ Vedi 1 Cor 15,50; *In 1 Cor.*, c. 15, lect. 7, nn. 999-1000 e parall. (nota – W.D.).

ciò non si intende del sonno della morte, perché tutti moriranno, Sal 89/88/49: *Quale uomo che vive non vedrà la morte*, ma del sonno del peccato, di cui in Sal 13/12/4: *Illumina i miei occhi perché non mi addormenta mai*, perché si dica così: *Non tutti moriremo*, cioè non tutti peccheremo mortalmente, *ma tutti saremo cambiati*, come sopra: dallo stato della corruzione all'incorruttibilità. E sebbene questa versione, cioè: *non tutti moriremo*, non sia contro la fede, tuttavia la Chiesa adatta piuttosto la prima /versione/, cioè che tutti moriremo o risorgeremo ecc., perché tutti moriranno, anche se allora alcuni siano vivi⁶⁵.

E adesso, ecco la sua risposta nel commento del Sal 1,5, in cui l'Aquinate presenta la dottrina della risurrezione e del giudizio finale:

Questo si può leggere duplicemente. Infatti, si dice propriamente che l'uomo risorge nel giudizio, quando la sua causa è sollevata per sentenza del giudice. Questi (empi) dunque non risorgeranno, perché la sentenza non sarà innalzata pro loro, ma piuttosto contro di loro: perciò un'altra versione /del Sal 1,5/ ha: *non saranno resi stabili (non stabilientur)*. I buoni, invece, sì: perché, sebbene siano afflitti dal peccato dei primi genitori, tuttavia avranno la sentenza pro loro. **Né i peccatori** saranno congregati **nel consiglio dei giusti**. Perché i buoni saranno congregati nella vita eterna, alla quale i cattivi non saranno ammessi. Oppure bisogna dire che ciò si intende della riparazione della giustizia, alla quale vengono riparati con il proprio giudizio. 1 Cor 11,31: *Se ci giudicheremo da noi stessi, non saremo giudicati*⁶⁶. E quanto a ciò il

⁶⁵ In 1 Cor., c. 15, lect. 8, n. 1003-1004; vedi anche *Comp. Theol.*, I, c. 243; *C.G.*, IV, cc. 80-82; *Supplem. S.Th.*, q. 75 (e non 72, come ha l'Ed. Marietti 1953, vol. 1, p. 425 – nota W.D.), a. 2 (*Utrum resurrectio sit futura omnium generaliter*; resp. – sì, dove nel *sed contra* c'è 1 Cor 15,51; nell'*ob.* 1 c'è Sal 1,5; vedi *ad 1*); q. 78, a. 1 (*Utrum mors sit futura terminus a quo resurrectionis in omnibus*; resp. – sì); *In IV Sent.*, d. 43, a. 1, qc. 2; a. 4, qc. 1; *In II Sent.*, d. 31, q. 1, a. 2, ad 2; *De Potentia*, q. 4, a. 6, ad 1; *S.Th.*, I-II, q. 81, a. 3, ad 1.

S. Girolamo, *Epistola* 119, 2 (PL 22, 967) (nota – W.D.).

In alcuni /libri/ abbiamo: *tutti infatti dormiremo*, cioè tutti moriremo: vedi S. Agostino, *Epistola* 205, 2 (PL 33, 947) (nota – W.D.).

In alcuni libri invece troviamo: *Non tutti infatti dormiremo*, ecc.: vedi S. Girolamo, *Epistola* 119, 2 (PL 22, 967) (nota – W.D.).

Gb 14,14: BG: *Aspetterei tutti i giorni del mio duro servizio, finché arrivi per me l'ora del cambio*; BT: *Aspetterei tutti i giorni del mio servizio, finché arrivi il mio cambio*. – Sal 89/88/49: BG: *Chi è l'uomo che vive e non vede la morte?*; BT: *C'è qualcuno che viva e non sperimenti la morte?* – Sal 13/12/4: Vlg: *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte*; BG: *Conserva la luce ai miei occhi, perché non mi sorprenda il sonno della morte*; BT: *Illumina i miei occhi, perché non mi addormenta a morte*.

⁶⁶ In 1 Cor., c. 11, lect. 7, nn. 703-704 (*Se però ci esaminiamo attentamente da noi stessi, non saremo giudicati – Quod si nosmetipsos diiudicemus, non utique iudicemur*; nel testo del commento ai Salmi: *Quod si nosmetipsos iudicemus, non utique iudicemur*) Da parte nostra la causa della divina punizione è dalla negligenza-trascuratezza, perché trascuriamo di punire in noi stessi i peccati commessi. Perciò l'Apostolo dice: **Se però ci giudicheremo attentamente da noi stessi**, biasimando e punendo i nostri peccati, **non saremo giudicati**, cioè non saremo puniti dal Signore né dopo nel futuro, e neanche nel presente. Ma in contrario è ciò che è detto in 1 Cor 4,3: *Io neppure giudico me stesso*; e Rm 14,22: *Beato chi non giudica se stesso*. Bisogna però dire che

Salmista dice: **non risorgeranno nel giudizio**, cioè proprio, di cui in Ef 5,14 è detto: *Sorgi, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà*⁶⁷. Alcuni, invece, vengono riparati con il consiglio dei buoni: e in questo modo anche i cattivi non risorgono dal peccato. Oppure: **gli empi**, cioè gli infedeli, non risorgeranno nel giudi-

uno può giudicare se stesso triplicemente. Un modo: esaminando-discutendo, e così uno deve giudicare se stesso e quanto alle opere passate e quanto alle future, secondo ciò che in Gal 6,4: *Ciascuno esamini-provi le sue opere*. L'altro modo: in forma di sentenza (*sententialiter*) assolvendo se stesso, quasi giudicando sé innocente quanto alle opere passate, e secondo ciò nessuno deve giudicare se stesso, che cioè giudichi sé innocente, secondo ciò che in Gb 9,20: *Se vorrò giudicare me stesso, la mia bocca mi condannerà. Se mostrerò me innocente, proverà che io sono reo (pravum me comprobabit)*. Terzo modo: reprimendo, quando cioè fa una cosa che lui stesso giudica cattiva. E in questo modo si intendono le parole (Rm 14,22b – nota W.D.): *Beato chi non giudica se stesso in ciò che approva (probat)*. Ma quanto a quelle opere che aveva già fatto, ciascuno deve giudicare se stesso, reprimendo e punendo le opere fatte male (*pro maleficiis*). Perciò in Gb 13,15 è detto: *Biasimerò al suo cospetto le mie vie*; e Gb 23,4: *Porrò davanti a lui il giudizio e riempirò di rimproveri la mia bocca*. Vedi anche *In 1 Cor.*, c. 4, lect. 1, n. 192; *In Rom.*, c. 14, lect. 3, n. 1138.

Gb 9,20: BG: *Se avessi ragione, la mia bocca mi condannerebbe; se fossi innocente, egli mi dichiarerebbe colpevole*; con la nota: “*la mia bocca, con il TM; BJ congettura: la sua bocca*”; BT: *Anche se sono giusto, la bocca mi condannerà, anche se sono senza macchia, mi giudicherà reo*. – Gb 13,15: Vlg. *Vias meas in conspectu eius arguam*; BG: *ma la mia condotta davanti a lui difenderò*; BT: *le mie vie*. – Gb 23,4: Vlg. *Ponam coram eo iudicium, et os meum replebo increpationibus*; BG e BT: *Davanti a lui esporrei la mia causa e avrei piene le labbra di ragioni*.

⁶⁷ *In Eph.*, c. 5, lect. 5, n. 300 (Ef 5,14: *Surge, qui dormis, et exsurge a mrotuis, et illuminabit te Christus*; BG: *Svegliati tu che dormi, déstati dai morti, e Cristo ti illuminerà*; con la nota: “*sta scritto: alla lettera: dice*. Questa citazione sembra presa da qualche inno cristiano primitivo; altro esempio in 1 Tm 3,16. Sulla fede battesimale concepita come illuminazione, cfr. Eb 6,4; 10,32; cfr. Rm 6,4+. *E Cristo ti illuminerà: o: tu toccherai il Cristo secondo una var.*”): Qui l’Apostolo conferma ciò (vedi Ef 5,13; *In Eph.*, n. 299 e parall. – nota W.D.) per mezzo dell’autorità, dicendo: **Per questo dice: Sorgi**, ecc. La Glossa così espone: Per questo, che sia luce, dice, cioè lo Spirito Santo: O, tu che dormi, sorgi ecc. Ma non è questa la consuetudine di Paolo. E perciò bisogna dire che l’Apostolo ha introdotto la figura posta in Is 60,1: *Sorgi, illuminati, Gerusalemme*, ecc., dicendo: **per questo dice**, cioè la Scrittura, **Sorgi** dalla negligenza all’opera buona, **tu** cioè **che dormi**. Pr 6,9: *Fino a quando, pigro, dormirai?* Sal 41/40/9: *Forse chi dorme non si alzerà perché risorga?* **E risorgi dai morti**, cioè dalle opere morte oppure dalle mortificazioni. Eb 9,14: *Purificherà la nostra coscienza dalle opere morte*, ecc. (*per servire il Dio vivente* – W.D. con BG). Is 26,19: *Vivranno i tuoi morti, risorgeranno i miei uccisi*. Risorgi, dunque, **e Cristo ti illuminerà**. Sal 27/26/1: *Il Signore è mia illuminazione* ecc. Sal 13/12/4: *Illumina i miei occhi perché non mi addormenta mai nella morte*. Ma forse possiamo per noi stessi risorgere dal peccato, perché è detto: *Sorgi, e Cristo ti illuminerà?* Rispondo. Bisogna dire che per la giustificazione dell’empio si esigono due cose, cioè il libero arbitrio cooperante per risorgere e la grazia stessa. E certamente questo stesso l’ha il libero arbitrio dalla grazia preveniente, e dopo ciò /può/ operare meritatamente dalla grazia susseguente. Perciò è detto in Lam 5,21: *Convertiti /a te/, Dio, e noi ci convertiremo*. Vedi anche *S.Th.*, I-II, q. 109, a. 7 (*Utrum homo possit resurgere a peccato sine auxilio gratiae*; resp. – no; nell’*ob. 1* c’è Ef 5,14; cfr. *ad 1*); q. 113, a. 2 (*Utrum ad remissionem culpae, quae est iustificatio impii, requiratur gratiae infusio*; resp. – sì); a. 3 (*Utrum ad iustificationem impii requiratur motus liberi arbitrii*; resp. – sì).

Sal 41/40/9: Vlg. *Numquid qui dormit, non adiuciet, ut resurgat?*; BG: *Dal letto dove si è steso non potrà più rialzarsi*; BT: *Non si più rialzerà colui che si è steso*. – Is 60,1: BG: *Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce*; BT: *Alzati! Risplendi, perché ecc.* – Is 26,19: Vlg. *Vivent*

zio della discussione e dell'esame, perché, secondo Gregorio, alcuni saranno condannati e non giudicati, come gli infedeli; alcuni non saranno giudicati né condannati, come gli Apostoli e gli uomini perfetti; alcuni saranno giudicati e condannati, come i fedeli cattivi. Così, dunque, i fedeli non risorgeranno nel giudizio della discussione per essere esaminati. Gv 3,18: *Chi non crede è già stato giudicato*. I peccatori invece non risorgeranno nel consiglio dei giusti per essere cioè giudicati e non condannati⁶⁸.

Ci è rimasto ancora il v. 6: *Poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina – quoniam novit Dominus viam iustorum et iter impiorum peribit*.

Come ci ricordiamo, A. Lancellotti vede nel v. 6: *Poiché conosce Jahwèh la via dei giusti, mentre la via degli empì andrà in rovina*, la terza parte del Sal 1, cioè la sua conclusione: “Il salmo si conclude con una visione sintetica delle due vie: quella dei giusti è sotto il segno della divina benevolenza, quella degli empì sotto il segno della completa rovina. – *conosce*: il verbo ebraico ha qui, come spesso nella Bibbia, non il senso astratto della conoscenza intellettuale e neppure quello della preveggenza, ma quello pieno dell'amore, dell'apprezzamento e, quindi, del premio divino”⁶⁹.

San Tommaso, invece, che ha diviso il Sal 1 in due parti, nel commento del v. 6 presenta la ragione di tutto ciò; ma anche lui parla delle “due vie”, benché in modo diverso, perché in sintonia con la riflessione precedente:

Ne è la ragione: perché è detto: **perché il Signore conosce** ecc. E parlando propriamente: perché quando uno sa di essersi perduto, viene riparato, quando invece non sa – non viene riparato. I giusti, poi, si dissolvono per mezzo della morte, ma tuttavia Dio li conosce. 2 Tm 2,19: *Dio conosce coloro che sono suoi*⁽⁷⁰⁾, conosce cioè con

mortui tui, interfecti mei resurgent; BG: *Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno*; BT: *Di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri*. – Sal 27/26/1: BG e BT: *Il Signore è mia luce e mia salvezza*. – Sal 13/12/4: Vlg: *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte*; BG: *Conserva la luce ai miei occhi perché non mi sorprenda il sonno della morte*; BT: *Illumina i miei occhi, perché non mi addormenta a morte*. – Lam 5,21: Vlg ha qui: *Domine*; BG: *Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo*; BT: *Convertici, Signore, a te ritorneremo*.

⁶⁸ *Super Psalm.*, ps. 1, n. 3; vedi anche *Supplem. S.Th.*, q. 75, a. 2 (*Utrum resurrectio sit futura omnium generaliter*; resp. – sì; dove nell'*ob. 1* c'è Sal 1,5; vedi *ad 1*); q. 89, a. 5 (*Utrum omnes homines in iudicio comparituri sint*; resp. – sì), ad 2 (è la risposta all'obiezione presa dal Sal 1,5); cfr. *Glossa ordin.*, super Ps 1,5 (III, 87 E); Pietro Lombardo, *Glossa super Ps 1,5* (PL 191, 64); S. Agostino, *Enarr. in Psalm.*, ps. 1,5 (PL 36, 60); Cassiodoro, *Expos. in Psalt.*, super Ps 1,5 (PL 70, 33); Remigio d'Auxerre, *Expos. in Psalm.*, super Ps 1,5 (PL 131, 153) (parall. – W.D.).

S. Gregorio Magno, *Moral.*, lib. 26, c. 27 (PL 76, 379) (nota – W.D.).

Gv 3,18: BG e BT: *è già stato condannato*.

⁶⁹ A. Lancellotti, *Salmi (1-41)*, op. cit., p. 90.

⁷⁰ *In 2 Tim.*, c. 2, lect. 3, n. 71 (*porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi – habens signaculum hoc. Cognovit Dominus qui sunt eius*): L'Apostolo dice: Questo fermo fondamento (vedi 2 Tm 2,19 all'inizio; *In 2 Tim.*, n. 69 – nota W.D.), **ha questo sigillo**, cioè: questo è il sigillo della

conoscenza dell'approvazione (*notitia approbationis*), e perciò essi vengono riparati; ma perché non conosce la via degli empi con conoscenza dell'esame (*notitia probationis*), perciò: **la via degli empi perderà**. Sal 119/118/176: *Ho errato come la pecora che si è persa: cerca il tuo servo, Signore, perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti*. Sal 35/34/6: *Le loro vie diventino tenebre e luogo scivoloso ecc*⁷¹.

Qui vale la pena di vedere il commento di san Tommaso al citato già più volte Gv 3,18.

Per poter esporre la dottrina dell'Aquinate e non tralasciare nulla, bisogna prendere in esame tutto il testo di Gv 3,18: *Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio – Qui credit in eum non iudicabitur, qui autem non credit iam iudicatus est, quia non credidit in nomine unigeniti Filii Dei*.

Secondo Giuseppe Segalla,

il giudizio di Dio non va concepito come una divisione fra gli uomini che si salvano e quelli che si perdono. La missione di Gesù è una missione solo di salvezza. Questo è l'unico scopo, che il Padre si propone con la missione del Figlio. Il v. 18 esprime l'escatologia presenziale, tipica del IV vangelo. Il giudizio di Dio si celebra già in questo mondo: chi crede si salva, chi non crede è già condannato. Però non in modo definitivo; anzi, il kerygma qui annunciato ha proprio lo scopo di portare alla fede anche chi non crede (cfr. anche 12,48)⁷².

Ed ecco ciò che dice san Tommaso:

Chi viene giudicato o crede, o non crede; ma /il Signore dice:/ io non sono venuto a giudicare chi non crede; poiché chi non crede è già condannato; perciò **Dio non ha mandato il Figlio suo nel mondo per giudicare il mondo** (v. 17 – nota W.D.). Per prima cosa, dunque, /il Signore/ mostra che i credenti non vengono giudicati. In secondo luogo ciò è escluso anche per gli increduli, o infedeli: **Perché chi non crede è già giudicato**. Egli dunque afferma: **Non sono venuto per giudicare il mondo** (Gv 12,47 – nota W.D.); perché non è venuto a giudicare i credenti, poiché **chi crede in**

sua fermezza. Gv 3,33: *Chi accetta la testimonianza di Lui, ha segnalato che Dio è verace*. Questa è la prima parte del sigillo, cioè dalla divina predestinazione, perché **il Signore conosce coloro che sono suoi**. E questa è la conoscenza (*notitia*) della divina predestinazione. Gv 10,14.16: *Io conosco le mie pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile*. Mt 7,23: *Non vi ho mai conosciuti*.

Gv 3,33: Vlg: *signavit*; BG: *conferma*; BT: *ha chiaramente confermato*.

⁷¹ *Super Psalm.*, ps. 1, n. 3.

2 Tm 2,19: Vlg, BG e BT: *Il Signore conosce ecc.* – Sal 119/118/176: Vlg: *Erravi sicut ovis quae perii: quaere servum tuum, Domine, quia mandata tua non sum oblitus*; BG: *Mi sono perso come pecora smarrita; cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi*; BT: *Vado errando come pecora smarrita; cerca il tuo servo, perché non dimentico i tuoi comandi*. – Sal 35/34/6: Vlg: *Fiant viae illorum tenebrae et lubricum /et angelus Domini persequens eos/*; BG e BT: *La loro strada sia buia e scivolosa quando l'angelo del Signore li insegue*.

⁷² G. Segalla (versione – introduzione – note), *Giovanni*, in: *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 36, Roma 1978, p. 181.

lui non sarà giudicato, ossia non subirà un giudizio di condanna, in quanto nessun credente in possesso della fede formata viene giudicato, Gv 5,24: *Non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita*⁷³. Sarà invece giudicato con un giudizio di premiazione e di approvazione, cui accenna l'Apostolo in 1 Cor 4,4⁷⁴: *Il mio giudice è il Signore...; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio*⁷⁵.

Come vediamo, l'Aquinata ha diviso il v. 18 in due parti.

In seguito, l'Angelico pone una domanda, molto importante anche oggi: Ma quei molti fedeli che sono peccatori, non saranno condannati? Ed ecco la sua risposta in forma di *quaestio* disputata. Prima, dunque, l'introduzione al problema, cioè l'obiezione:

Alcuni eretici affermarono che nessun credente, per quanto peccatore, si dannerà; ma si salverà per merito del fondamento, ossia della fede, sebbene debba subire qualche castigo. Alla base del loro errore pongono quel brano dell'Apostolo, 1 Cor 3,11-15: *Nessuno può porre un fondamento diverso... Ma se l'opera finirà bruciata sarà punito; tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco*⁷⁶.

È ovvio che in 1 Cor 3,11 si parla del fondamento della Chiesa, perciò san Tommaso, nel suo commento, usando anche qui la tecnica della *quaestio* disputata, dice:

⁷³ *Super Ioann.*, c. 5, lect. 4, n. 776: Al secondo posto (al primo posto il premio che riguarda le parole: **chi crede ha la vita eterna**, e consiste nella piena visione di Dio; vedi n. 775; il terzo premio riguarda le parole: **ma è passato dalla morte alla vita**, e, se riferite alla risurrezione dell'anima, consiste nella liberazione dal giudizio e nella remissione dei peccati; se alla risurrezione dei morti, consiste nel passaggio da questa vita attraverso la morte alla vita, cioè dalla morte del corpo il credente verrà restaurato per la vita eterna, oppure: quando uno crede possiede già il merito della risurrezione gloriosa; vedi n. 777 – nota W.D.) ecco l'altro premio: **e non va incontro al giudizio**. In contrario però troviamo quanto l'Apostolo scrive in 2 Cor 5,10: *Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo*, compresi gli apostoli. Dunque anche chi crede va incontro al giudizio. RISPOSTA. Il giudizio è di due specie: c'è un giudizio di condanna, e ad esso non vanno incontro quelli che credono in Dio con una fede formata. In loro nome il Salmista così pregava in Sal 143/142/2: *Non chiamare in giudizio il tuo servo; nessun vivente davanti a te è giusto*. E sopra nel Vangelo abbiamo letto (3,18): **Chi crede non sarà giudicato**. C'è poi un giudizio di esame e di discussione, e per questo tutti dovranno comparire davanti al tribunale di Cristo, come dice l'Apostolo. E a proposito di esso il Salmista diceva in Sal 43/42/1: *Giudicami, fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa*.

⁷⁴ *In 1 Cor.*, c. 4, lect. 1, n. 193 (1 Cor 4,4: *Il mio giudice è il Signore – Qui autem iudicat me, Dominus est*): Qui l'Apostolo conclude, indicando a chi è riservato questo giudizio. Dice: **Colui che mi giudica è il Signore**, cioè solo a Dio appartiene giudicare se sono un ministro fedele o no; questo infatti appartiene all'intenzione del cuore che solo Dio può ponderare, secondo ciò che in Pr 16,2: *Ponderatore degli spiriti è il Signore*. Ger 17,9-10: *Malvagio (pravum) è il cuore dell'uomo ed inscrutabile; chi lo può conoscere? Io, il Signore, provo i reni e scruto i cuori*.

Pr 16,2: BG: *Ma chi scruta gli spiriti è il Signore*; BT: *Ma il Signore giudica gli spiriti*. – Ger 17,9-10: BG: *Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori*; BT: *Più traditore di ogni altra cosa è il cuore ed incorretto – chi lo scandaglierà? Io, il Signore, scruto il cuore e provo i reni*.

⁷⁵ *Super Ioann.*, c. 3, lect. 3, nn. 484-485.

⁷⁶ *Super Ioann.*, c. 3, lect. 3, n. 486.

Qui l'Apostolo risponde tacitamente ad una questione, perché cioè ammonisce gli altri circa la sopredificazione e non circa la fondazione, o piuttosto indica la ragione per cui disse che agli altri spetta sopraedificare, dicendo: **nessuno può porre un fondamento diverso da quello è stato già posto**, cioè da me, **che è Gesù Cristo**, il quale abita nei vostri cuori per mezzo della fede, come è detto in Ef 3,17. E del fondamento è detto in Is 28,16: *Ecco io metterò nei fondamenti di Sion una pietra angolare, scelta, preziosa, ecc. cioè fondata nel fondamento*. Ma in contrario sembra essere ciò che è detto in Ap 21,14: *Le mura della città hanno dodici fondamenti, e su di essi i dodici nomi degli Apostoli*. Dunque, non solo Cristo è fondamento. Bisogna dire invece che il fondamento è duplice. Uno appunto che di per sé ha la solidità, così come la rupe su cui viene costruito l'edificio, ed a questo fondamento è paragonato Cristo. Egli stesso infatti è la pietra di cui è detto in Mt 7,25: *Perché era fondata sopra la ferma pietra*. Altro è il fondamento che ha la solidità non da sé, ma da un altro solido soggetto, così come il sasso che prima viene posto sopra la pietra solida. E in questo modo diciamo che gli Apostoli sono fondamento della Chiesa, perché loro stessi prima sono stati sopredificati su Cristo per mezzo della fede e della carità. Perciò in Ef 2,20 è detto: *Sopredificati sopra il fondamento degli Apostoli*⁷⁷.

In 1 Cor 3,15 – dice P. Rossano – “l’immagine della salvezza *come attraverso il fuoco* lascia intravedere un conseguimento stentato e non felice di essa. Origene ha ravvisato qui l’indicazione del purgatorio, e fu seguito, nel passato, da molti teologi cattolici”⁷⁸.

Anche l'Aquinate parla del purgatorio⁽⁷⁹⁾, ma senza nessun riferimento a Origene, e tutto il 1 Cor 3,15: *Ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito; tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco – Si cuius opus arserit, detrimentum patietur; ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem*, commenta così:

Qui l'Apostolo mostra il giorno /della manifestazione delle opere di ciascuno/ quanto alle opere cattive⁽⁸⁰⁾. Dice: **Se l'opera di uno**, cioè di qualcuno, **brucerà**, cioè per mezzo di qualche fuoco dei fuochi suddetti⁽⁸¹⁾, **patirà il danno**, cioè chi l'ha operata, non però fino alla dannazione. Perciò l'Apostolo soggiunge: **Egli stesso però sarà salvo**, cioè con salvezza eterna, secondo ciò che in Is 45,17: *Israele è stato salvato dal Signore con salvezza eterna. Così però come per il fuoco*, che ha sostenuto pri-

⁷⁷ In 1 Cor., c. 3, lect. 2, nn. 151-152.

Is 28,16: BG e BT non hanno: *nei fondamenti*; e continuano: BG: *saldamente fondata*; BT: *posta come fondamento*. – Ap 21,14: BG: *Le mura della città poggiano su dodici basamenti ecc.*; BT: *Il muro della città ha dodici strati del fondamento ecc.*

⁷⁸ P. Rossano, *Lettere ai Corinzi*, op. cit., pp. 61-62; vedi anche ID., *Prima lettera ai Corinzi*, in P. Rossano (a cura di), *Lettere di san Paolo*, op. cit., p. 121.

⁷⁹ Vedi anche per es. B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, op. cit., voce: *Purgatorio*, pp. 508-509; G. Bertetti, *I tesori di s. Tommaso d'Aquino*, op. cit., voce: *Purgatorio*, pp. 546-548.

⁸⁰ Quanto alle opere buone, vedi 1 Cor 3,14; In 1 Cor., c. 3, lect. 2, nn. 166-167 (nota – W.D.).

⁸¹ Vedi 1 Cor 3,13; In 1 Cor., c. 3, lect. 2, nn. 164-167 (nota – W.D.).

ma, o in questa vita o alla fine di questa vita o alla fine del mondo. Perciò in Sal 66/65/12 è detto: *Siamo passati per il fuoco e l'acqua, e ci ha condotti fuori al refrigerio*. E in Is 43,2s: *Se dovrai passare per il fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti brucerà, perché io sono il Signore tuo Dio, il tuo salvatore*. Duplicemente, poi, diciamo che l'opera di qualcuno brucia. Un modo – da parte dell'operante, in quanto cioè uno viene afflitto dal fuoco della tribolazione a motivo dell'immoderato affetto con cui ama superficialmente le cose terrene, e viene punito con il fuoco del purgatorio o con il fuoco che precede la faccia del giudice a motivo dei peccati veniali che ha commesso per la cura delle cose temporali, ma anche per le cose frivole e vane che ha insegnato. In un altro modo l'opera brucia nel fuoco da parte dell'opera stessa, perché cioè, arrivata la tribolazione, l'uomo non può essere libero (*vacare*) né dalle dottrine vane né dalle opere terrene, secondo ciò che in Sal 146/145/4: *In quel giorno periscono tutti i loro disegni*. Anche con fuoco del purgatorio o precedente la faccia del giudice non gli rimarrà qualcosa delle cose suddette, o al rimedio o al merito. E similmente: duplicemente patirà il danno, o in quanto egli stesso sarà punito o in quanto si perderà ciò che ha fatto, e quanto a ciò è detto in Sir 14,19/20s/: *Ogni opera corruttibile alla fine verrà meno, e chi la compie se ne andrà con essa, e ogni opera eletta alla fine sarà giustificata, e chi la compie sarà onorato in essa*. La prima di queste /opere/ si riferisce a colui che sopredifica con legno, fieno e paglia, il che è l'opera che brucia nel fuoco; la seconda, invece, si riferisce a colui che sopredifica con oro, argento e pietre preziose⁸², il che è l'opera che rimane nel fuoco senza nessun danno⁸³.

Adesso possiamo vedere il *sed contra* nel commento di Gv 3,18, che qui funge proprio da confutazione dell'obiezione:

Ma ciò è chiaramente contro quanto insegna l'Apostolo in Gal 5,19ss: *Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio... Chiunque le compie non erediterà il regno di Dio*⁸⁴.

Gal 5,19 è, nel Corpo Paolino, una delle "liste di vizi"⁸⁵ o "cataloghi di delitti"⁸⁶. Vale la pena di vedere il commento dell'Angelico a Gal 5, 19-21: *Del resto*

⁸² Chi edifica con legno, fieno, paglia, oro, argento e pietre preziose, vedi 1 Cor 3,12; *In 1 Cor.*, c. 3, lect. 2, nn. 154-161 (nota – W.D.).

⁸³ *In 1 Cor.*, c. 3, lect. 2, nn. 168-169; vedi anche *Supplem. S.Th.*, q. 99, a. 4 (*Utrum saltem Christianorum poena per divinam misericordiam terminetur*; resp. – no), ad 3, dove c'è la risposta, molto breve, all'obiezione presa da 1 Cor 3,15.

Sal 66/65/12: BG: *Siamo passati per il fuoco e per l'acqua, ma poi ci hai fatto uscire verso l'abbondanza*; con la nota: "lett.: verso la saturazione"; BT: *Siamo passati ecc., ma ci ha condotti fuori verso la prosperità*; con la nota: "Gli altri correggono con le traduzioni antiche: *alla libertà*". – Sir 14,19/20s/: BG e BT hanno solo: *Ogni opera corruttibile scompare e chi la compie se ne andrà con essa*; BG nella nota: "*se ne andrà con essa*: la neovolg. (14,21) aggiunge: *Ogni opera buona sarà riconosciuta / e chi la compie ne riceve gloria*"; cfr. A. Minissale (versione – introduzione – note di), *Siracide (Ecclesiastico)*, in *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 23, Paoline, Roma 1980, p. 89, con il testo: *Ogni opera corruttibile passa, e chi la compie sparisce con essa*.

⁸⁴ *Super Ioann.*, c. 3, lect. 3, n. 486.

⁸⁵ Così la BG, ed. cit., p. 2681, chiama Rm 1, 29-31 e parall., tra cui Gal 5,19ss.

⁸⁶ Così la BT, ed. cit., p. 1300, chiama Rm 1, 29-31 e parall., tra cui Gal 5,19ss.

sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio – Manifesta sunt autem opera carnis, quae sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, idolorum servitus, veneficia, inimicitiae, contemptiones, aemulationes, irae, rixae, dissensiones, sectae, invidiae, homicidia, ebrietates, comessationes, et his similia, quae praedico vobis, sicut praedixi, quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur⁽⁸⁷⁾, dove risolve tutti i problemi che sorgono da questo testo (notiamo qui ben descritto il processo psicologico-spirituale dei vizi-peccati):

Qui l'Apostolo, in primo luogo, pone le opere della carne, e poi soggiunge il danno che ne segue. Ci si può dubitare circa il primo punto. Prima, perché qui l'Apostolo pone alcuni /peccati/ che non si riferiscono alla carne e tuttavia dice che sono opere della carne, come il servizio degli idoli, le sette, le rivalità e di tale tipo. Rispondo. Bisogna dire che, secondo Agostino nel 14 libro, c. 2, de *La Città di Dio*, vive secondo la carne chiunque vive secondo se stesso. Perciò per carne si intende qui tutto l'uomo. Qualunque cosa, dunque, provenga dal disordinato amore proprio si chiama opera della carne. Oppure bisogna dire che qualche peccato si può dire carnale duplicemente, cioè quanto alla consumazione: e così si dicono carnali soltanto quei /peccati/ che si consumano nel godimento della carne, cioè lussuria e gola; e quanto alla radice: e così tutti i peccati si dicono carnali, in quanto dalla corruzione della carne viene aggravata l'anima, come è detto in Sap 9,15, e da ciò indebolito l'intelletto può essere più facilmente ingannato e impedito nella sua perfetta operazione. Perciò anche da ciò seguono dei vizi, cioè eresie, sette ed altri di tale tipo. E in questo modo si dice che il fomento è principio di ogni peccato. Poi, ci si può dubitare, perché dalle parole dell'Apostolo: **coloro che fanno tali cose non conseguiranno il regno di Dio** – e nessuno è escluso dal regno di Dio se non per il peccato mortale – risulterebbe che tutti i peccati che qui enumera siano peccati mortali. Sembra al contrario, perché tra quelli che enumera ci sono molti che non sono peccati mortali, come la contesa, la rivalità e di tale tipo. Rispondo. Bisogna dire che tutti quei /peccati/ che sono stati enumerati, sono in qualche modo mortali; alcuni però secondo il loro genere, come l'omicidio, la fornicazione, il servizio degli idoli e di tale tipo; alcuni invece secondo la loro consumazione, come l'ira, la cui consumazione è nel danno del prossimo. Perciò se si aggiunge il consenso del danno stesso, è peccato mortale. E similmente il banchetto (*comestio*) è ordinato al godimento del cibo; se però uno pone il suo fine nel godimento di tale tipo, pecca mortalmente: e perciò l'Apostolo non dice “banchetti”, ma *gozzoviglie*; e similmente si intende di altri simili /peccati/. Ci si può dubitare a motivo dell'ordine e dell'enumerazione di quei /peccati/. Per questo bisogna dire che quando l'Apostolo, in diversi luoghi, enumera diversi vizi in diversi modi,

Tutte le “liste di vizi” con le interpretazioni di san Tommaso, vedi: W. Dąbrowski, *La dottrina sul peccato originale nei commenti di san Tommaso d'Aquino alle lettere di san Paolo Apostolo*, in ‘Angelicum’ 83(2006), pp. 557-629, qui pp. 568-589.

⁸⁷ BG, nota a Gal 5,20: “gelosia: la volg. e altri aggiungono: *omicidi* (cfr. Rm 1,29)”.

non intende enumerare tutti i vizi ordinatamente e secondo un sistema (*secundum artem*), ma soltanto quelli di cui abbondano ed in cui eccedono coloro ai quali scrive. E perciò non bisogna cercare in essi la sufficienza, ma la causa della diversità. Perciò bisogna sapere che l'Apostolo enumera alcuni vizi della carne che si riferiscono a ciò che non è necessario alla vita; alcuni invece che si riferiscono a ciò che è necessario alla vita. Circa i primi pone alcuni vizi dell'uomo contro (*ad*) se stesso, alcuni contro Dio, alcuni contro il prossimo. /I vizi/ contro se stesso sono quattro e li pone al primo posto, perché chiaramente provengono dalla carne. Due di questi si riferiscono all'atto carnale della lussuria, cioè **la fornicazione**, che avviene quando un solitario accede ad una solitaria, o quanto all'uso naturale della lussuria. L'altro è **l'immondizia** quanto all'uso contro natura. Ef 5,5: *Ogni fornicatore od immondo*, ecc⁽⁸⁸⁾. 2 Cor

⁸⁸ In *Eph.*, c. 5, lect. 2, nn. 277-280 (*Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio – Hoc enim scitote, intelligentes, quod omnis fornicator, aut immundus, aut avarus, quod est idolorum servitus, non habet haereditatem in regno Christi et Dei*): L'Apostolo dunque dice: **Sappiatelo, intelligenti**, cioè attualmente, non solo abitualmente, l'abbiate per cosa certa. 1 Gv 5,13: *Vi ho scritte queste cose, perché sappiate*, ecc. E che cosa? **Che ogni fornicatore, o immondo, o avaro, il che è servizio degli idoli, non ha eredità nel regno di Cristo e di Dio**. Nota che qui l'Apostolo chiama l'avarizia idolatria, perché l'idolatria è quando l'onore debito a Dio solo viene dato alla creatura. Adesso invece si deve a Dio un duplice onore, che cioè in Lui costituiamo il nostro fine e che finalmente poniamo in Lui la nostra fiducia; chi dunque ciò pone nelle creature è reo di idolatria. Ciò invece fa l'avarico che pone nella cosa creata il suo fine ed anche tutta la sua fiducia. Os 8,4: *Si fecero idoli il loro argento e il loro oro*. E ciò perché, come si dice in Pr 11,28: *Chi confida nelle sue ricchezze cadrà*. Ma, visto che negli altri peccati l'uomo pone il suo fine nella creatura, perché anche in quelli il peccatore non è chiamato idolatra? Rispondo. Idolatrare è dare esteriormente culto indebitamente a qualche cosa. Ora invece negli altri peccati il fine è posto nelle cose interiori quasi per la propria esaltazione. Ma chi pone il fine nelle ricchezze, pone il fine in esse come nella cosa esteriore, come lo fa l'idolatra. Ma gli avari, che l'onore dovuto a Dio offrono (*exhibentes*) alla creatura, sono idolatri realmente e di per sé? Dico che no, perché negli atti ossia nelle opere morali vengono giudicati dal fine. Colui dunque è di per sé idolatra chi di per sé intende di offrire (*exhibere*) il culto alla creatura. Ciò l'avarico non l'intende di per sé, ma lo fa accidentalmente (*per accidens*), in quanto l'ama eccessivamente (*superflue*) e disordinatamente. E che cosa di un tale dice l'Apostolo? **Non avrà eredità**, davvero, perché figli ed eredi, come è detto in Rm 8,17. Adesso invece i tali non sono figli, i quali sono così carnali; dunque non hanno eredità, perché, come è detto in 1 Cor 15,50: *La carne e il sangue non possiederanno il regno di Dio*, cioè Dio, il quale dice in Ez 44,28: *Io sono la loro eredità*. Ma si potrebbe domandare: Se questa eredità è Dio stesso, il quale è indivisibile e impartibile, perché l'Apostolo dice: **nel regno di Cristo e di Dio**, dividendo, come se questa eredità fosse divisibile? Rispondo. La nostra eredità consiste nella *fruitio Dei*, adesso invece Dio gode se stesso in un altro modo (*Deus aliter se fruitur*) e noi Lo /godiamo in un altro modo/; siccome Dio gode se stesso perfettamente, perché perfettamente conosce se stesso ed ama quanto è conoscibile ed amabile. Noi invece non così, perché giustamente Lo conosceremo perfettamente nella patria, e per conseguenza Lo ameremo, perché chi raggiunge qualche cosa semplice, la conosce tutta, e se non totalmente, come la luce del sole – se fosse puntuale, l'occhio umano l'apprenderebbe tutta – non totalmente, mentre l'occhio dell'aquila la comprenderebbe totalmente. Così anche se nella patria conosceremo Dio perfettamente e perfettamente l'ameremo, ma non Lo comprenderemo totalmente, perciò si vede che là c'è qualche imperfezione e particolarità. E perciò l'Apostolo dice congiuntamente: **di Cristo e di Dio**, ponendo quasi parte con parte, cioè perché per mezzo di Cristo e non per mezzo di un altro si ha l'eredità.

BG: Os 8,4: *Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli*.

12,21: *E non fecero penitenza per l'immondizia e la fornicazione e la impudicizia, ecc*⁸⁹). Gli altri due sono ordinati agli atti stessi. L'uno cioè esteriore, come i tocamenti, gli sguardi, i baci e di tale tipo; e quanto a ciò dice: **impudicizia**, Ef 4,19: *I quali, disperati, hanno consegnato se stessi all'impudicizia, ecc*⁹⁰). L'altro – interiore, cioè nei pensieri immondi; e quanto a ciò dice: **lussuria**, 1 Tm 5,11: *Quando infatti saranno prese dalla lussuria in Cristo, vogliono sposarsi, ecc*⁹¹). L'Apostolo

⁸⁹ In 2 Cor., c. 12, lect. 6, n. 514 (*E non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso – Et non egerunt poenitentiam super immunditia, et fornicatione, et impudicitia quam gesserunt*): Qui l'Apostolo manifesta la loro malizia quanto ai mali passati, dei quali non si sono pentiti, (...) **e non fecero penitenza**, pienamente dopo la prima lettera. E giustamente piango, perché come la gloria del padre è la gloria dei figli, così la confusione del padre è la confusione dei figli. Così Samuele piangeva Saul in 1 Sam 16,1: *Fino a quando piangerai su Saul*, ecc. E ciò perché non si sono pentiti né **fecero penitenza** per i suddetti peccati carnali, di cui alcuni sono contro natura. E perciò dice: **per l'immondizia**, cioè per la lussuria contro natura. Alcuni sono peccati che vengono commessi con le donne corrotte, cioè con le vedove o le coniugate, e perciò dice: **e per la fornicazione**. Alcuni sono peccati che diventano la corruzione delle vergini, e perciò dice: **e per l'impudicizia che avevano commesso**. Gal 5,19: *Le opere della carne sono manifeste: la fornicazione, l'impurità, l'impudicizia, ecc.*

⁹⁰ In Eph., c. 4, lect. 6, n. 235-236 (*Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza – Qui desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiae*; BG nota: "Così, diventati insensibili: la volg. ha: *avendo perduto ogni speranza*"): Seguono le parole: **I quali, disperati**, ecc., dove l'Apostolo fa vedere /agli Efesini/ quali erano nel comportamento esteriore, cioè senza speranza, e ciò perché erano estranei alla vita /di Dio/ (*alienati a vita /Dei/*: vedi Ef 4,18; In Eph., n. 233 – nota W.D.). Gb 7,16: *Sono disperato, perché già non vivrò oltre*, ecc. Ger 18,12: *Siamo disperati, andiamo infatti dietro le nostre cogitazioni, e facciamo del male ciascuno secondo la malvagità del suo cuore*. E questo è ciò che segue: **Hanno consegnato se stessi all'impudicizia**, ecc. (...) perché, in primo luogo, hanno peccato non per passione, ma piuttosto per scelta, perciò l'Apostolo dice: **hanno consegnato se stessi all'impudicizia**; come se dicesse: Non hanno peccato per passione o per debolezza, ma **hanno consegnato se stessi** ecc. Gdt 7,15: *Spontaneamente tutti ci consegniamo al popolo di Oloferne*, ecc. 2 Cor 12,21: *E non fecero penitenza per l'impudicizia che hanno commesso*, ecc.

Gb 7,16: Vlg: *Desperavi, nequaquam ultra iam vivam*; BG: *Mi sto consumando, non vivrò più a lungo*; BT: *Perirò. Non vivrò eternamente*. – Ger 18,12: Vlg: *Desperavimus, post cogitationes enim nostras ibimus, et unusquisque post pravitatem cordis sui malefaciemus*; BG: *È inutile, noi vogliamo seguire i nostri progetti, ognuno di noi caparbiamente secondo il suo cuore malvagio*; BT: *cuore perverso*. – Gdt 7,26/15/: BG e BT: *Ormai chiamateli e consegnate l'intera città al popolo di Oloferne*.

⁹¹ In 1 Tim., c. 5, lect. 2, nn. 202-203 (*Quando voglio sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo – Cum enim luxuriatae fuerint in Christo, nubere volunt*): Qui l'Apostolo indica la duplice ragione dal duplice pericolo che minaccia /le vedove più giovani/. [...] Se infatti le /vedove/ più giovani (*adolescentes*) vengono assunte al sostentamento della Chiesa, ce ne sono due conseguenze, cioè che avranno ciò che è sufficiente e che non si metteranno al lavoro (*non cogantur manibus operari*). Da entrambe le cose invece minaccia il pericolo. Dalla prima, il pericolo alla castità, perciò dice: **quando infatti saranno prese dalla lussuria**. Per lussuria talvolta s'intende l'eccesso degli atti sessuali (*sumitur pro superfluitate actus venerei*), e così è uno dei sette vizi capitali; talvolta invece – ogni superfluità delle cose corporali, e così s'intende qui; come se l'Apostolo dicesse: Quando avranno la sovrabbondanza **in Cristo**, cioè grazie all'aiuto di Cristo (*per suffragium Christi*), allora **vogliono sposarsi**. Es 32,6: *Il popolo sedette per mangiare e bere, e poi si alzò per divertirsi*.

pone due vizi contro Dio, uno dei quali consiste nell'impedire, da parte degli avversari di Dio, il culto divino; e quanto a ciò dice: **servizio degli idoli**, 1 Cor 10,7: *Non diventate idolàtri*, ecc. Sap 14,27: *Il culto di idoli nefandi è causa, inizio e fine d'ogni male*. L'altro consiste nell'entrare nel patto con il demonio; e quanto a ciò dice: **venefici-stregonerie**, che avvengono per mezzo delle arti magiche e si chiamano venefici-stregonerie dal veleno-incantesimo (*dicuntur veneficia a veneno*), perché sono a danno degli uomini. 1 Cor 10,20: *Non voglio che diventiate soci dei demoni*. Ap 22,15: *Fuori i cani ed i venefici*, ecc. L'Apostolo pone nove vizi contro il prossimo, dei quali il primo è l'inimicizia, l'ultimo invece l'omicidio, perché da questo primo vizio si arriva a quell'ultimo. Il primo dunque è l'inimicizia nel cuore, che è l'odio verso il prossimo. Mt 10,36: *Nemici dell'uomo i suoi domestici*. E perciò dice: **inimicizie**. Da questa invece prende origine il dissenso nelle parole. E perciò dice: **contese**, che è "l'attacco alla verità con confidenza nel clamore". Pr 20,3: *È un onore per l'uomo che si separa dalle contese*. Il secondo vizio è la rivalità che consiste nel fatto che per sostenere questo si gareggia con un altro. Perciò l'Apostolo dice: **rivalità**, che provengono dalle contese. Il terzo è quando uno viene impedito da un altro tendente verso la stessa cosa e da ciò si adira contro di lui, e perciò dice: **ire**, Gc 1,20: *Perché l'ira dell'uomo*, ecc. Ef 4,26: *Non tramonti il sole sopra la vostra iracundia*⁹². Il quarto, quando dall'ira dell'animo si perviene alle percosse; e quanto a ciò dice: **risse**. Pr 10,12: *L'odio suscita risse*. Il quinto: **i dissensi**, e se riguardano le faccende umane (*si in rebus humanis sint*), si chiamano dissensi, quando cioè ci sono parzialità nella Chiesa. Rm 16,17: *Osservate coloro che fanno dissensi ed ostacoli davanti alla dottrina che voi avete imparato, e tenetevi lontani da loro*⁹³. Se nelle cose

⁹² In Eph., c. 4, lect. 8, n. 251 (*Non tramonti il sole sopra la vostra ira – Sol non occidat super iracundiam vestram*): Qui l'Apostolo espone ciò che ha detto (vedi Ef 4,26 all'inizio; In Eph., n. 250 – nota W.D.), e, secondo le tre precedenti esposizioni, si può esporre triplicemente, perché se /si tratta/ dell'ira cattiva, allora così: **Non tramonti il sole** ecc., cioè: Non persistete nell'ira concepita, ma deponetela prima del tramonto del sole, perché sebbene sia permesso il moto, a motivo della fragilità, non è permesso il ritardo. Se /si tratta/ della buona, e ciò contro i propri peccati, allora così: **Non tramonti il sole**, cioè il Cristo, Mt 4,2: *Per voi, che temete il mio nome, sorgerà il sole di giustizia*, ecc., **sopra la vostra iracundia**, cioè sopra i vostri peccati, per i quali bisogna che adesso vi adirate e puniate voi stessi. Se /si tratta dell'ira/ contro i peccati degli altri, si interpreta così: **Non tramonti il sole**, cioè della ragione. Qo 12,1s: *Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che venga il tempo dell'afflizione e si avvicinino gli anni dei quali dovrai dire: Non mi piacciono, prima che si ottenebri il sole*, ecc. **Non tramonti il sole sopra la vostra iracundia**, cioè non si ottenebri il dettame della ragione. Gb 5,2: *L'iracundia uccide l'uomo stolto*.

BG: Qo 12,1s: *Ricordati del tuo creatore... i giorni tristi e giungano gli anni...*: "Non ci provo alcun gusto"; *prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle*. – Gb 5,2: *La collera uccide lo stolto*.

⁹³ In Rom., c. 16, lect. 2, nn. 1214-1217 (*Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l'insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro – Rogo autem vos, fratres, ut abservetis eos qui dissensiones et offendicula, praeter doctrinam quam vos didicistis, faciunt, et declinate ab illis*): Perché coloro che l'Apostolo voleva fossero evitati, gli ingannatori, andavano fraudolentemente sotto la specie della pietà, secondo ciò che in Mt 7,15: *Vengono a voi in vesti di pecore, ma dentro sono lupi rapaci*; perciò, in primo luogo, induce i Romani (*eos*) ad avere la cautela dicendo: **Vi prego poi, fratelli, di osservare coloro che fanno**

divine, allora si chiamano **sette**, cioè eresie. 2 Pt 2,1: *Introdurranno sette della perdizione*, ecc. Ed ivi /2 Pt 2,10/: *Non temono d'introdurre le sette blasfeme*. Dopo queste segue l'**invidia**, quando prosperano quelli che rivaleggiano. Gb 5,2: *L'invidia uccide il piccolo*, ecc. Da queste seguono **gli omicidi** nel cuore e con le opere (*cordis et operis*). 1 Gv 3,15: *Chi odia il suo fratello è omicida*. Quanto invece ai vizi che riguardano ciò che è necessario per la vita, l'Apostolo ne pone due. Uno, quanto al bere; perciò dice: **ubriachezze**, cioè assidue, Lc 21,34: *State attenti che i vostri cuori non si appesantiscono in crapula ed ubriachezza*, ecc. L'altro invece, quanto al cibo, e quanto a ciò dice: **gozzoviglie**, Rm 13,13⁹⁴: *Non nelle gozzoviglie e ubriachezze*⁹⁵.

dissensi e ostacoli davanti alla dottrina che voi avete imparato. Qui, in primo luogo, bisogna considerare che "osservare" nient'altro è che "considerare diligentemente", il che talvolta si riferisce al bene, talvolta al male. Al male poi si riferisce appunto allora quando uno considera diligentemente la condizione e il progresso di qualcuno per nuocergli, secondo ciò che in Sal 37/36/12: *Il peccatore osservava il giusto e strideva sopra di lui i suoi denti*. Ed in Lc 14,1 è detto: *Ed essi lo osservavano*. Al bene, invece, si riferisce – in un modo – quando uno considera i precetti di Dio per osservarli (*ad faciendum*). Es 23,21: *Osserva dunque ed ascolta la sua voce*. In un altro modo, quando considera diligentemente i buoni per imitarli, secondo ciò che in Fil 3,17: *Siate miei imitatori, fratelli, e osservate coloro che si comportano così come avete l'esempio nostro*. In terzo modo, i cattivi vengono osservati per guardarsi da loro (*ad cavendum*), e così si intende qui. Erano, infatti alcuni Giudei convertiti alla fede, che predicavano che le prescrizioni della Legge devono essere osservati; e perciò, in primo luogo, nella Chiesa sorgevano i dissensi e le sette, quando alcuni aderivano ai loro errori, alcuni invece persistevano nella vera fede. Gal 5,20: *Dissensi, sette*, ecc. In secondo luogo, sorgevano offese e scandali di cui sopra, Rm 14 (nn. 1081, 1131), perché alcuni giudicavano gli altri, e gli uni disprezzavano gli altri che facevano dissensi ed ostacoli. Is 57,14: *Rimuovete gli ostacoli di mezzo al mio popolo*. L'Apostolo poi dice: **davanti alla dottrina che avete imparato** dai veri Apostoli di Cristo, per mostrare che i dissensi di tale tipo e gli scandali provenivano dalla falsità della dottrina. Gal 1,9: *Se qualcuno vi annuncia il vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!* In secondo luogo, l'Apostolo ammonisce che siano evitati i conosciuti /falsi apostoli/ dicendo: **e scostatevi da loro**, cioè fuggite la loro dottrina e compagnia. Sal 119/118/115: *Scostatevi da me, maligni, e cercherò (scrutabor) i comandamenti del mio Dio*.

Sal 37/36/12: BG e BT: *Il malvagio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti*. – Es 23,21: BG: *Abbi rispetto della sua presenza, da' ascolto alla sua voce*; BT: *Rispettalo ed ascolta la sua voce*. – Fil 3,17: BG e BT: *Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete da noi*. – Is 57,14: BG e BT: *Rimuovete gli ostacoli sulla via del mio popolo*. – Sal 119/118/115: BG: *Allontanatevi da me, o malvagi: voglio custodire i comandi del mio Dio*; BT: *Scostatevi da me, o malfattori, custodirò i comandamenti del mio Dio*.

⁹⁴ In Rom., c. 13, lect. 3, nn. 1074-1075 (*Non in comessionibus et ebrietatibus*): Qui l'Apostolo, in primo luogo, espone in che modo bisogna gettare via le opere delle tenebre, che sono opere dei peccati, e ne enumera alcune. In primo luogo pone quelle che si riferiscono alla corruzione del concupiscibile, la cui corruzione è l'intemperanza che riguarda i godimenti del tatto ed il cibo. Perciò prima esclude l'intemperanza nel cibo, quando dice: **non nelle gozzoviglie**. Le gozzoviglie consistono nel mangiare i cibi superflui ed eccessivamente accurati. Pr 23,20: *Non vogliate far parte (esse in) dei conviti dei peccatori né delle gozzoviglie di coloro che godono di cibarsi di carni*. Che ciò può essere peccato mortale /risulta/ dal fatto che secondo la Legge per questa colpa qualcuno è stato condannato alla morte. Infatti, in Dt 21, 20s è detto del figlio impudente: *Si dà (vacat) alle gozzoviglie ed alla lussuria ed ai conviti; il popolo lo lapiderà*. Non si dice però che si dà alle gozzoviglie ed ai conviti di uno che mangia magnificamente secondo lo stato della sua dignità, come è detto in Est 2,18 che Assuero ordinò di preparare un magnifico convito per festeggiare con

Ed ecco, nel commento di Gv 3,18, la risposta, cioè la dottrina giusta:

Perciò si deve rispondere che il fondamento non è la fede informe, bensì quella formata, ossia quella che opera nella carità⁹⁶. Ecco perché il Signore di proposito non

magnificenza principale il matrimonio con Ester. Lo si dice invece quando uno lo fa oltre la decenza del suo stato e particolarmente se a ciò si volge principalmente la sua cura, come coloro di cui è detto in Rm 16,18: */Gli uomini/ di tale tipo non servono Cristo Signore, ma il loro ventre*; e Flp 3,19: *Il loro dio è il ventre*. Poi l'Apostolo esclude l'intemperanza nel bere, quando soggiunge: **e ubriachezze**, che consistono nell'eccessivo bere (*ad superfluitatem potus*) oltre la misura posta dalla ragione umana. Sir 31,35: *Il vino creato per la gioia e non per l'ubriachezza*. E bisogna considerare che l'ubriachezza dal suo genere è peccato mortale, perché, quando l'uomo si ubriaca di proposito, sembra che lui preferisca il godimento del vino all'integrità della ragione. Perciò è detto in Is 5,22: *Guai a voi che siete potenti nel bere vino, e uomini forti nel mescere /bevande/ per l'ubriachezza*. Se invece uno si ubriacasse oltre la sua intenzione, non di proposito, per esempio perché ignora la forza del vino o perché non pensava di poter ubriacarsi con una tale quantità della bevanda, non è peccato mortale, perché non si è ubriacato appositamente (*per se*), ma accidentalmente (*per accidens*), cioè oltre l'intenzione, il che però non può riferirsi al coloro che si ubriacano frequentemente. E perciò Agostino nel *Sermone sul Purgatorio* (PL 39, 1946 – nota W.D.) dice che l'ubriachezza, se è assidua, è peccato mortale. Perciò qui l'Apostolo significativamente dice in plurale: **Non nelle gozzoviglie e ubriachezze**.

BG: Pr 23,20: *Non essere fra quelli che s'inebriano di vino né fra coloro che sono ingordi di carne*. – Dt 21, 20s: *È un ingordo e un ubriaccone. Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno*. – Sir 31,27/35f: *Fin dall'inizio (il vino) è stato creato per la gioia degli uomini*. – Is 5,22: *Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti*.

⁹⁵ *In Gal.*, c. 5, lect. 5, nn. 319-326.

S. Agostino, *De Civ. Dei*, lib. 14, c. 2 (PL 41, 404; c. 3: PL 41, 406 – nota W.D.); vedi anche *Glossa ordin.*, super Gal. 5,19 (VI 87 E); Pietro Lombardo, *Glossa super Gal. 5,19* (PL 192, 159) (nota W.D.).

Contesa è l'attacco alla verità con confidenza nel clamore (*Contentio est impugnatio veritatis cum confidentia clamoris*): S. Ambrogio in *Glossa ordin.* super Rom. 1,29 (VI, 6 A); Pietro Lombardo, *Glossa super Rom. 1,29* (PL 191, 1335) (nota – W.D.).

BG: Sap 9,15: *Perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni*. – Ef 5,5: *Nessun fornicatore, o impuro*. – Ef 4,19: *Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità*; con la nota: *“Così, diventati insensibili: la volg. ha: Avendo perduto ogni speranza”*. – 1 Tm 5,11: *Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo*. – Sap 14,27: *L'adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male*. – 1 Cor 10,20: *Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni*. – Ap 22,15: *Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolàtri e chiunque ama e pratica la menzogna*. – Pr 20,3: *È una gloria evitare le contese*. – Gc 1,20: *Infatti l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio*. – Ef 4,26: *Non tramonti il sole sopra la vostra ira*. – Pr 10,12: *L'odio suscita litigi*. – Rm 16,17: *Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l'insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro*. – 2 Pt 2,1: *Introdurranno fazioni che portano alla rovina*. – 2 Pt 2,10: *Non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti*; con la nota alle parole “gli esseri gloriosi”; similmente BT, la quale nell'edizione del 1983, nella nota a questo versetto diceva che la Vlg ha: *Non temono d'introdurre le sette*. – Gb 5,2: *L'invidia fa morire lo sciocco*. – Lc 21,34: *State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscono in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita*.

⁹⁶ Gal 5,6; *In Gal.*, c. 5, lect. 2, n. 286: **Ma la fede**, non quella non formata, ma questa **che opera per mezzo della carità**. Gc 2,26: *La fede senza le opere è morta*. La fede infatti è la cono-

dice: “chi crede a lui”, ma: **chi crede in lui**, vale a dire: chi credendo tende verso di lui con la carità, **non sarà giudicato**. E questo perché non pecca mortalmente, distruggendo il fondamento. Oppure, stando al Crisostomo, si può dire che chiunque agisce malamente non crede. Infatti dei peccatori l’Apostolo ha scritto in Tt 1,16: *Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti*⁹⁷. Mentre chi agisce bene, come scrive Giacomo (2,18), può contestare: *Mostrami la tua fede con le opere...*⁹⁸. Ora un tale credente non sarà giudicato e non sarà condannato per mancanza di fede⁹⁹.

Nel mostrare che gli infedeli non saranno giudicati, san Tommaso si richiama all’insegnamento di alcuni Padri della Chiesa.

Introduce nel problema con sant’Agostino, secondo il quale:

Cristo qui non dice: “Chi non crede sarà giudicato”, ma: **non sarà giudicato**. E tale espressione può essere intesa in tre modi¹⁰⁰.

Il primo modo dell’esposizione si basa su sant’Agostino, il quale dice che:

Chi non crede non sarà giudicato, perché è già stato giudicato, non di fatto, ma nella prescienza di Dio; ossia, Dio già sa che egli deve essere condannato. Come dice san Paolo in 2 Tm 2,19: *Ben conosce il Signore quelli che sono suoi*¹⁰¹.

scenza della parola di Dio. Ef 3,17: *Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori*, ecc. E questa parola non la si può avere perfettamente, né conoscere perfettamente, se non si ha anche l’amore che si spera (vedi anche *S.Th.*, II-II, q. 4, a. 3: *Utrum caritas sit forma fidei*; resp. – sì; *In III Sent.*, d. 33, q. 3, a. 1, qc. 1; *De Veritate*, q. 14, a. 5; *De Virtutibus*, q. 2, a. 3).

⁹⁷ *In Tit.*, c. 1, lect. 4, n. 45 (Tt 1,16: *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*): Qui l’Apostolo mostra la fede per mezzo del segno. Se infatti uno dicesse che le loro parole sono vere, perché hanno la fede in un solo Dio e Lo confessano, l’Apostolo l’esclude. E, in primo luogo, mostra il bene che era in loro, cioè che **professano**, cioè con le labbra esteriori, **di conoscere Dio**. Is 29,13: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me*. Ger 12,2: *Tu sei vicino alla loro bocca, ma lontano dai loro cuori*. In secondo luogo, l’Apostolo mostra il difetto interiore, e prima quanto al presente, (...), perché **lo rinnegano con i fatti**. Ora, chi pecca, in quanto da sé, rinnega Dio (*eum*) con i fatti: perché chi professa Dio, professa anche la sua potestà, cioè che bisogna obbedire a Lui. E perciò se non obbedisce peccando, nega con i fatti, professa con la bocca. Ma dirai: Chiunque rinnega Dio, è infedele; i peccatori rinnegano Dio con i fatti, dunque i peccatori sono infedeli. Rispondo. Così come *il peccatore*, avendo la scienza riguardante (*in*) le cose universali, può peccare nelle cose particolari; così avendo la fede in generale (*in universali*), tuttavia si corrompe nelle cose particolari a motivo della corruzione dell’affetto. 1 Tm 5,8: *Ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele*.

⁹⁸ La citazione interessa san Tommaso non per questa prima frase, ma per quella seguente: *e io ti mostrerò la mia fede con le opere* – nota T. S. Centi.

⁹⁹ *Super Ioann.*, c. 3, lect. 3, n. 486.

S. Giovanni Crisostomo, *In Joannem*, hom. 28, 1 (PG 59, 163).

¹⁰⁰ *Super Ioann.*, c. 3, lect. 3, n. 488 (ho corretto il testo di Gv 3,18 secondo il testo latino – W.D.).

S. Agostino, *In Jo. Ev.*, tr. 12, 12; NBA 24, 292.

¹⁰¹ *Super Ioann.*, c. 3, lect. 3, n. 488.

S. Agostino, *In Jo. Ev.*, tr. 12, 12; NBA 24, 292.

Il secondo modo, con san Giovanni Crisostomo:

La frase: **Chi non crede è già stato giudicato**, ha questo senso: il fatto che non crede è per lui una condanna; perché non credere significa non aderire alla luce, ossia trovarsi nelle tenebre; e questa è una grave condanna, come si rileva in Sap 17,16/17: *Tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre*; e in Tb 5,10/12: *Che gioia posso avere io, che siedo nelle tenebre e non posso vedere la luce del cielo?*¹⁰².

Il terzo modo, di nuovo con san Giovanni Crisostomo:

Si può dire che **chi non crede è già stato giudicato**, ossia è già condannato, perché gravato da una causa manifesta di condanna. È come se si dicesse di uno che è gravato da un manifesto delitto capitale, che è già morto: prima ancora che sia proferita contro di lui la sentenza di morte¹⁰³.

Perciò – continua l'Aquinate – san Gregorio afferma che:

Nel giudizio ci sono due gradi. Alcuni saranno infatti giudicati con un giudizio di discussione: e saranno quelli che avranno qualcosa che si oppone alla condanna, ossia il bene della fede. Si tratta appunto dei peccatori credenti. Ma gli increduli, la cui dannazione è evidente, saranno condannati senza discussione. E di questi è detto: **chi non crede è già stato giudicato**. Sal 1,5: *Gli empi non risorgeranno nel giudizio*, cioè /nel giudizio/ di discussione¹⁰⁴.

Concludendo la sua esposizione di Gv 3,18, il nostro teologo-esegeta spiega che essere giudicati è lo stesso che essere condannati:

Essere condannati, infatti, equivale a non conseguire la salvezza, la quale è raggiungibile per una sola via, ossia per il nome del Figlio di Dio; At 4,12: *Non c'è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati*. Ed in Sal 54/53/3 si legge: *O Dio, per il tuo nome salvami*. Perciò quelli che non credono nel Figlio di Dio, perdono la salvezza, ed è evidente in essi la causa della loro dannazione¹⁰⁵.

Nel commento del Sal 54/53/3, san Tommaso si richiama proprio ad At 4,12 e dice brevemente che qui Davide prega per se stesso; ma con una importante precisazione:

Prega infatti per se stesso per essere salvato, ma non per mezzo dei suoi meriti, bensì per mezzo dell'amore del nome divino. Perciò dice: **Dio, nel tuo nome salvami**. At

¹⁰² *Super Ioann.*, c. 3, lect. 3, n. 488.

S. Giovanni Crisostomo, *In Joannem*, hom. 28, 2 (PG 59, 163).

¹⁰³ *Super Ioann.*, c. 3, lect. 3, n. 488.

S. Giovanni Crisostomo, *In Joannem*, hom. 28, 2 (PG 59, 163).

¹⁰⁴ *Super Ioann.*, c. 3, lect. 3, n. 488 (ho corretto il testo di Sal 1,5 secondo il testo latino – W.D.).

S. Gregorio Magno, *Moral.*, lib. 26, c. 27 (PL 76, 379).

¹⁰⁵ *Super Ioann.*, c. 3, lect. 3, n. 488.

4,12: *Non c'è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, ecc.* Pr 18,10: *Torre fortissima è il nome del Signore*¹⁰⁶.

Conclusione

Nell'esposizione del Sal 1, san Tommaso afferma – come, del resto, anche i biblisti contemporanei – che la peculiarità di questo salmo consiste nel fatto che esso funge da proemio di tutto il Salterio. Esso infatti, diviso dall'Aquinate in due grandi parti, parla – nella prima parte – del progresso di tutti verso la beatitudine, e – nella seconda – dell'esito di questo progresso, cioè, in realtà, parla delle due vie, cioè la via dei giusti e quella degli empi. Nel *processus ad beatitudinem*, l'Angelico paragona la via dei giusti e quella degli empi; lo stesso fa anche nel *felicitatis eventus*, cioè paragona l'esito dei giusti, i quali arrivano alla beatitudine eterna che è Dio stesso; e quello degli empi che si guadagnano la condanna eterna. Per questo motivo il nostro teologo-esegeta dedica molto spazio all'immagine dell'albero ed al giudizio finale.

Dobbiamo notare che nei secoli successivi, fino ai nostri giorni, l'esegesi biblica diventerà sempre più precisa, più scientifica e più tecnica, ma la profondità della riflessione spirituale non ne guadagnerà molto.

Come abbiamo visto, la dottrina teologica esposta da san Tommaso nel suo commento al *Sal 1*, non si basa tanto sulla speculazione filosofica, come nelle sue opere sistematiche, ma piuttosto sulla giusta interpretazione teologica dei testi della Sacra Scrittura. Come abbiamo visto, nei suoi commenti *Super Psalmos*, *Super Epistolas S. Pauli* e *Super Ioannem*, l'Aquinate usa un metodo dell'analisi ed interpretazione dei testi biblici molto efficace, cioè il metodo della lettura e spiegazione della Sacra Scrittura con ed alla luce della stessa Sacra Scrittura. Questo metodo medievale dell'interpretazione dei testi biblici con i testi paralleli e di appoggio, arricchisce e completa sia il testo interpretato, sia la dottrina che viene esposta, e fa sì che la formulazione della dottrina di san Tommaso, esposta in questa sua opera esegetica, è una formulazione molto intelligente che costituisce un raro esempio di equilibrata sintesi tra la Bibbia, di cui l'Aquinate si dimostra un ottimo conoscitore, la Tradizione e la speculazione o, meglio dire, riflessione teologica; ma allo stesso tempo è anche una formulazione molto “moderna” ed attuale sia nel linguaggio che nei concetti: un linguaggio biblico, ricco di citazioni ben scelte, esprime i concetti di questa dottrina e permette di rimanere nell'ambito della fede della Chiesa.

¹⁰⁶ *Super Psalm.*, ps. 53, n. 1.

Pr 18,10: BG: *Torre fortificata*; BT: *Torre potente*.

The *two ways* of the Ps 1 in the interpretation of St. Thomas Aquinas

Summary

In the presentation of the subject – preceded by an Introduction, where is presented the Commentary Super Psalmos of the Aquinas – the author examines the saint Thomas' interpretations of the Psalm 1 texts regarding the topic of this research and presents three points: 1 – The principal characteristic and the division of the Psalm 1; 2 – The *processus ad beatitudinem*; 3 – The *felicetatis eventus*. The presentation of subject – who in reality speaks about the two ways: of the just and of the impious, and has the culmination in the final judgment – is enriched with the Aquinas' commentaries of the cited texts of saint Paul and saint John, confronted with the contemporary exegesis. All this permits to the author to conclude that the interpretation of the Psalm 1 presented by Saint Thomas is very clear, rich and remains valid and topical and permits to remain in the faith and doctrine of the catholic Church.

Keywords

felicity, impious, just, Law of God, final judgement

Parole chiave

felicità, empi, giusti, Legge di Dio, giudizio finale

Dwie drogi Ps 1 w interpretacji św. Tomasza z Akwinu

Streszczenie

We Wstępie – aby rozwiać błędne, ale rozpowszechnione mniemania o działalności uniwersyteckiej św. Tomasza z Akwinu – Doktor Anielski, który swojej *Summary teologii* nigdy nie wykladał, jest przedstawiony jako egezegeta Pisma Świętego: tu jako komentator Psalmów, gdyż trzeba pamiętać, że w Średniowieczu profesor teologii był *magister in Sacra Pagina*, czyli zajmował się właśnie egzegezą Pisma Świętego. W swoim komentarzu św. Tomasz twierdzi – podobnie jak i współcześni bibliści – że Ps 1 jest wstępem do całego Psałterza. Akwinata dzieli Ps 1 na dwie główne części: *Processus ad beatitudinem*, gdzie ukazuje dążenie wszystkich ludzi do szczęśliwości i porównuje dwie drogi: drogę bezbożnych i drogę sprawiedliwych, chociaż używa innych wyrażań; oraz *Felicetatis eventus*, gdzie porównuje wyniki tych dążeń i dróg: sprawiedliwi osiągną wieczną szczęśliwość, którą jest sam Bóg; natomiast bezbożni – wieczne potępienie; stąd św. Tomasz wiele miejsca poświęca obrazowi drzewa i sądowni ostatecznemu. Teksty komentarza Akwinaty do Ps 1, wsparte też jego komentarzami do *Ewangelii św. Jana* i do *Corpus Paulinum*, są konfrontowane ze współczesnymi komentarzami biblijnymi, co pozwala na zauważenie różnic w podejściu do tekstów świętych, a także dostrzec bogactwo myśli teologiczno-biblijnej i duchowej Doktora Anielskiego. Ta myśl jest nadal bardzo aktualna i pozwala na ciągłe trwanie w nauce, moralności i duchowości Kościoła katolickiego.

Słowa kluczowe

szczęśliwość, bezbożni, sprawiedliwi, prawo Boże, sąd ostateczny

Bibliografia

- Bertetti G., *I tesori di san Tommaso d'Aquino*, Soc. Ed. Internazionale, Torino 1934.
- Brena G.L., *Interpretazione antropologica di san Tommaso*, in: AA.VV., *Tommaso d'Aquino nel suo settimo centenario*, vol. 7: *L'uomo*, Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1978, pp. 83-100.
- Busa R., *S. Thomae Aquinatis Opera Omnia, ut sunt in Indice Thomistico*, Roma–Stuttgart–Bad Cannstatt 1980, vol. 6, pp. 48-130
- Cardoletti P., *Presentazione*, in: B. Lonergan, *Conoscenza e interiorità. Il Verbum nel pensiero di s. Tommaso*, Dehoniane, Bologna 1984, p. 10.
- Castiglioni L., Mariotti S., *Vocabolario della lingua latina*, Loescher, Milano 2001.
- Cazelles H., Bouhot J.P., *Pentateuco*, Paideia, Brescia 1968.
- Collantes J. (a cura di), *La fede della Chiesa Cattolica. Le idee e gli uomini nei documenti dottrinali del Magistero*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993.
- Dahan G., *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval (XII-XIV siècle)*, Paris 1999.
- Dąbrowski W., *La dottrina sul peccato originale nei commenti di san Tommaso d'Aquino alle lettere di san Paolo Apostolo*, "Angelicum" 83(2006), pp. 557-629.
- Dąbrowski W., *La generazione del Figlio secondo san Tommaso d'Aquino nel suo commento del Sal 2,7*, "Teologia w Polsce" 8(2014), nr 2, pp. 5-29.
- Duajat J., *Święty Tomasz z Akwinu a nowożytna fizyka*, in: AA.VV., *Aktualność św. Tomasz*, Pax, Warszawa 1975, p. 12.
- Lancellotti A. (versione – introduzione – note), *Salmi (1-41)*, in: *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 18*, Paoline, Roma 1977.
- Lyonnet S., *L'actualité de Saint Thomas exégète*, in: *Atti del Congresso Internazionale. Tommaso d'Aquino nel suo settimo centenario*, vol. 4, Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1976, p. 9.
- Minissale A. (versione – introduzione – note di), *Siracide (Ecclesiastico)*, in: *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 23, Paoline, Roma 1980.
- Mondin B., *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, Ed. Studio Domenicano, Bologna 1991.
- Mondin B., *La cristologia di san Tommaso d'Aquino. Origine, dottrine principali, attualità*, Urbaniana University Press, Vatican City 1997.
- Müller G.L., *Dogmatica cattolica. Per uno studio e la prassi della teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999.
- Pesch O.H., *Tommaso d'Aquino. Limiti e grandezza della teologia medievale. Una introduzione*, Queriniana, Brescia 1994.
- Ravasi G., *I Salmi. Introduzione, testo e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006.
- Richè P., Chatillon J., Verger J., *Lo Studio della Bibbia nel Medioevo latino*, Brescia 1989.
- Rossano P. (versione – introduzione – note), *Lettere ai Corinzi*, in: *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 39, Paoline, Roma 1979.
- Rossano P. (a cura di), *Lettere di san Paolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.

- Segalla G. (versione – introduzione – note), *Giovanni*, in: *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 36, Paoline, Roma 1978.
- Serenthà L., *Teologia dogmatica*, in: *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, Marietti, Torino 1977, vol. 1, pp. 262-278.
- Storia della Teologia nel Medioevo*, vol. 2: *La grande fioritura*, G.D'Onofrio (dir.), Piemme, Casale Monferrato 1996.
- Swieżawski S., *Święty Tomasz na nowo odczytany*, Znak, Kraków 1983.
- Thomae Aquinatis, *Super Epistolas S. Pauli Lectura* (a cura di p. R. Cai OP, editio VIII revisa), 2 voll., Marietti, Torino–Roma 1953.
- Thomas d'Aquin, *Commentaire sur les Psaumes*, introduction, traduction, notes et tables par J.E. Stroobant de Saint-Éloy, OSB, Ed. Du Cerf, Paris 2004.
- Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1988.
- Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo di san Giovanni*, a cura di T.S. Centi OP, voll. 1-3, Città Nuova, Roma 1990-1992.
- Torrell J.P., *Tommaso d'Aquino. L'uomo e il teologo*, Piemme, Casale Monferrato 1994.
- Vanni U. (versione – introduzione – note), *Lettere ai Galati e ai Romani*, in: *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 40, Paoline, Roma 1979.
- Verger J., *L'esegesi dell'università*, in: P. Richè, J. Chatillon, J. Verger, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo latino*, Paideia, Brescia 1989.
- Weisheipl J.A., *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Jaca Book, Milano 1994.